Il cardinale Carlo Francesco Caselli nel periodo servita, napoleonico, e di Maria Luigia

Autor(en): **Piola Caselli, Carlo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **26 (1976)**

Heft 1/2

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-80739

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

IL CARDINALE CARLO FRANCESCO CASELLI NEL PERIODO SERVITA, NAPOLEONICO, E DI MARIA LUIGIA

Per Carlo Piola Caselli

Carlo Francesco Caselli, servita e cardinale, pur essendo nato ad Alessandria il 20 Ottobre 1740 e morto a Parma il 20 Aprile 1828, è originario di Carona, nel distretto di Lugano, dove la famiglia Casella (da cui Caselli[1]) è antecedente al 1451 essendo citata in una pergamena del 21 Marzo 1458 (insieme alle famiglie Aprile, Solari e Scala) di Barnaba e Ugone S. Severino Signori della Valle di Lugano e in un diploma di Giovanni Galeazzo Maria Sforza Visconti del 12 Febbraio 1482.

Quando Caselli venne esaltato alla porpora, il comune di Mendrisio che ben lo conosceva, gli tributava grandi onori, ed i padri Serviti si dimostravano lietissimi dell'esaltazione del loro confratello ed ex Generale, tramite Padre Alfonso Oldelli la cui orazione ringraziatoria per l'avvenimento venne poi stampata in Lugano, dopo essere stata pronunciata nella loro chiesa di S. Giovanni, e tramite tre epigrafi collocate rispettivamente sulla porta della chiesa, su quella del convento, e nella facciata interna di esso. La comune di Carona, per non essere da meno, tramite il parroco G. B. Adami dedicava al Caselli un sonetto, in attestato di sommo ossequio e di profondo rispetto.

---

[1] U. Thieme, *Allg. Lex. der bild. Künstler*, Leipzig, 1912; *Dict. hist. et biogr. de la Suisse*, art. «Casella». Su 20 dei Casella citati dal Thieme, 10 sono sicuramente originari di Carona.

Carlo Francesco Caselli, in giovane età, nel 1755, quindi a 15 anni, abbracciò l'ordine dei Servi di Maria. Nella casa generalizia di S. Alessio Falconieri a Roma sono conservati i registri con le votazioni e le lodi a questo giovane valente studioso. Fu allievo di Francesco Raimondo Adami, teologo e generale, per cui, dopo aver compiuti onorevolmente gli impieghi di Lettore, di Maestro e di Reggente, fu promosso gradatamente alle dignità tutte del suo Istituto, di Priore, di Provinciale, di Segretario dell'Ordine (1781) allorchè, componendo con i Legati dei Cantoni Elvetici alcuni negozi riguardanti il suo ordine, ne uscì con fama di illuminato. Era stato indirizzato a questa missione dal Generale dell'Ordine Pier Francesco Costa il quale, con atto del 28 Maggio 1785, lo nominava plenipotenziario affinchè ottenesse la conservazione dell'Ordine del convento di S. Giovanni in Mendrisio. Fu inoltre fondatore, dato il brillante esito della sua missione, del collegio annesso al chiostro dei Serviti[2].

Ottenne infatti dal Pontefice la dispensa dalla Costituzione dell'Ordine che proibiva di tenere secolari a convito, gettando le basi per il collegio.

Quello stesso anno fu promosso Superiore della Provincia Regolare del Piemonte e Vicario e Visitatore Generale della Lombardia, l'anno successivo (1786) Procuratore Generale, e finalmente 77° Superiore Generale (1792).

Ci ricorda l'Oldelli che le leggi dell'Ordine dei Servi di Maria, prescrivevano che nessuno, dopo esser stato Procuratore Generale, potesse esser promosso al generalato senza che trascorressero alcuni anni. È per questo che i Padri vocali riuniti a Roma nel Convento di S. Marcello in quell'anno per celebrare il loro capitolo generale, avendo fissato l'occhio su Padre Caselli, presentarono a Pio VI una supplica sottoscritta da tutti affinchè li dispensasse da questa legge, ed il pontefice compiaciuto accordò relativa licenza.

Nel periodo in cui il Caselli con zelo assolveva ai molteplici impegni del suo Ordine, morì, nel 1787, il noto filosofo P. Luigi

---

[2] G. A. Oldelli, *Diz. storico-ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino*, Lugano, 1807; C. Trezzini, «Un cardinale Ticinese», in: *Revue d'histoire ecclésiastique suisse*, 1924, n° 4.

Grandi che pubblicò le *Institutiones Logicae Metaphysicae* oltre a diversi scritti di fisica, e il P. Leone Szaich, nel 1792, uno dei più grandi scrittori ungheresi.

Il Caselli succedette nella carica a Padre Clementi, e gli successe dal 1798 al 1801 Padre Cerasoli[3].

Attendendo per alcuni anni al ministero apostolico, predicò nelle città di Piacenza, Alessandria, Milano, Parma, Firenze e Roma.

A Roma, occupò a lungo gli uffici delicatissimi di consultore della Sacra Congregazione dell'Indice e del tribunale supremo dell'Inquisizione.

Senza le sopravvenute circostanze, che desolarono la fine del '700, Pio VI lo avrebbe esaltato al Cardinalato, cosa che fece però il suo successore.

Napoleone passò il S. Bernardo, con le artiglierie. Impresa ciclopica, a quei tempi, tra canti e ardore dei soldati. Riposò un'ora all'eremo, e parlò ai frati di voler dare il seggio al Papa, quiete e sostanza ai preti, autorità alla religione.

Sette mesi dopo il 18 Brumaio, e sette giorni prima di Marengo, il 5 Giugno 1800, il Primo Console, già fondatore dell'impero egiziano, piombato su Milano, riunisce i parroci: ateo a Parigi, maomettano al Cairo, cristiano in Italia, osserva Dansette. Cattolicesimo e rivoluzione devono coabitare in Francia. Dopo la vittoria di Marengo, fa celebrare un *Te Deum* a Milano: diventerà un'abitudine per ogni fatto solenne. Trovandosi poi di passaggio a Vercelli, incarica il Card. Martiniana di riferire al Papa il suo programma.

Infatti divenuto pontefice Pio VII, bramoso anch'egli di accomodare gli affari di Francia, sconvolta dalle accennate catastrofi, e farvi rifiorire la religione, vi spedì il Cardinal Consalvi, Monsignor Spina, ed il nostro Caselli con la qualifica di suo teologo consulente.

Come osserva giustamente l'Ab. Rance-Bourrey, i veri negoziatori del Concordato non furono né Giuseppe Bonaparte né Consalvi, che apposero le loro prime firme in calce a questo atto, come

---

[3] A. M. Rossi, O.S.M., *I Settecento anni dei Servi di Maria (1233–1933)*, Firenze, 1933.

rappresentanti dei loro rispettivi governi, ma furono Mons. Spina e Padre Caselli, per il Papa, e l'Abate Bernier, per il governo consolare.

Partirono prima Spina e Caselli, con le istruzioni verbali date a Spina da Antonelli, e si diressero a Vercelli, ma dal Card. di Martiniana appresero poi ...

Ci conviene seguire un momento la descrizione di questo viaggio avventuroso, che destava i sospetti della polizia, raccontata da Boulay[4]:

«La principale précaution que Consalvi avait voulu prendre dans ces circonstances était d'aller audevant du reproche que le Pape aurait cherché, par une complaisance envers Bonaparte, à ménager les intérêts temporels du Saint-Siège; il avait donc invité les nonces à informer les cours auprès desquelles ils étaient accrédités, que la mission de Spina à Verceil serait strictement bornée à des affaires spirituelles. Comme, à ce moment, les manœuvres des troupes pouvaient devenir des obstacles sur les routes, Mgor Spina et son auxiliaire, le Père Caselli, avaient cru nécessaire de presser leur voyage. Ils devaient le commencer le 15 septembre, jour où Spina avait reçu les instructions écrites et verbales d'Antonelli, et ne l'avaient retardé d'une semaine...»

Si mettono in viaggio il 21 ed il 24 arrivano a Firenze, dove trovano il passaporto per Parigi. Allora decidono di recarsi a Vercelli ed attendere colà gli ordini di Roma. Continua, molto suggestivamente Boulay:

«Mais déjà la police cisalpine était avertie. Le nom des deux prélats romains, celui de leur compagnon de rencontre avaient éveillé ses soupçons. Elle fait une descente au logement de Spina, qui prétend d'abord voyager pour affaires personnelles; elle visite néanmoins ses papiers et y trouve la lettre de Martiniana parlant de questions religieuses à discuter avec le Premier Consul. Là-dessus, on en réfère à l'adjudant français Delort et au général Pino, arrivé la veille de son expédition dans le Bolonais: tous deux sont d'avis que le cas est assez important pour être soumis au général Dupont, le nouveau commandant de l'aile droite. On le croyait à Guastalla, où Spina et le Père Caselli sont envoyés sous la garde de policiers; et, comme on ne l'y rencontre pas, les deux prélats sont dirigés sur Parme, d'où l'on se

---

[4] A. Boulay de la Meurthe, *Histoire de la négociation du Concordat de 1801*, Tours, 1920; V. anche n. 50.

résout à consulter à Milan le ministre extraordinaire Petiet. Celui-ci, avisé d'avance de la mission de Spina, s'empressa de faire rendre la liberté aux deux envoyés du Pape, qui, après toutes ces tribulations, atteignirent le 5 octobre la ville de Verceil.»

Con questo brano si notano le vicissitudini di un viaggio in un'epoca storica così travagliata.

Senza protestare per i modi bruschi del governo francese, la curia si rassegna a lasciar partire il suo rappresentante. Giustamente cosciente che non si debba perdere tempo, essa mette perfino una certa fretta ad inviargli la risposta. Istruzioni complementari precisano quelle che egli ha già ricevuto. Per sventare la manovra del Primo Console, queste istruzioni insistono in termini del tutto particolari sul carattere limitato della sua missione. Spina potrà discutere le proposte, presentare controproposte, ma non si potrà né concludere, né firmare, dato che il Papa si riserva la decisione.

Il 20 Ottobre 1800, l'Arcivescovo di Corinto ed il P. Caselli intraprendono, in abiti civili, il cammino verso la Francia. Il 5 Novembre, la delegazione apostolica arriva a Parigi in grande mistero. Spina si mette dapprima in relazione con l'Ambasciatore di Spagna, Musquiz, che Roma gli aveva prescritto di interpellare e che gli fornisce precise indicazioni. In seguito, non senza una viva apprensione, Spina si presenta al Ministro delle Relazioni estere. L'accoglienza fu «abbastanza cordiale», molto meno calda però di quella di Bonaparte, definita «festosa». Talleyrand gli raccomanda un impenetrabile segreto; addirittura avrebbe voluto che facesse credere di essere incaricato di questioni temporali; infine gli comunica il nome del mandatario, l'Abate Bernier, che avrebbe trattato con lui[5].

Quanto a Talleyrand, costretto dalle stesse sue funzioni a seguire un negoziato che egli disapprova, fingendo in tutto di seguire la politica religiosa di Bonaparte, egli sabota il Concordato fingendo di collaborarvi. Mai opponendosi frontalmente, ma con destrezza perfida seminando insidie, ed è segnalato da Caselli – il collaboratore di Spina – come il più implacabile di tutti gli avver-

---

[5] J. Leflon, *Crisi rivoluzionaria e liberale. La crisi rivoluzionaria* (Fliche e Martin, *Storia della Chiesa*, trad., vol. XX/1), Torino, 1971.

sari[6]. Ciò benchè nelle sue *Mémoires* si vanti di aver «potentemente contribuito a questa grande riconciliazione con la Chiesa».

Spina, un po' timido e riservato, è la figura adatta del momento per non attirare eccessiva attenzione sulle trattative. Caselli, uomo che sa stare al sole, ma che sa anche ritirarsi nell'ombra, è il consultore ideale in questa difficile missione.

Le uniche informazioni, peraltro preziose, sulla situazione politica e religiosa della Francia si limitano a quelle che gli fornisce l'Ambasciatore di Spagna; per consigliarsi in quelle difficili trattative non ha che i lumi dell'onesto Caselli. Tuttavia, se Spina non domina di prim'acchito la situazione, come farà ben presto Consalvi, prepara però coscienziosamente il terreno, procedendo ai primi sbancamenti, realizzando su talune questioni l'intesa definitiva, sciogliendo i punti nevralgici che pongono in contrasto le due potenze[7].

Dice Consalvi nelle sue Memorie: «Non fu mai permesso all'inviato pontificio di far progetti (né sul principio con la sola commissione *di udire e riferire* egli avrebbe potuto farli), ma bensì si presentarono successivamente dal Governo al Prelato più progetti di Concordato.» Alcuni di essi furono subito rigettati come inutili da trasmettere a Roma, per l'assoluta inammissibilità, e, qualche volta, ne trasmise qualcuno, rigettato poi da Roma, per non incontrare sempre egli solo l'odiosità del rifiuto[8].

Era stata eretta in Roma una numerosa Congregazione dei primi e più dotti Cardinali e Teologi, che esaminavano tali piani, adunandosi innanzi al Papa, e il rifiuto dei progetti fu fatto sempre in seguito a tali esami. Finalmente il Prelato Spina (il nome di Spina nel Concordato è indissolubilmente legato a quello di Caselli) trasmise un progetto del Governo, che gli era sembrato meno inammissibile dei precedenti e suscettibile di qualche conciliazione. La Congregazione fece un diligente lavoro sopra di esso; e, avendone rigettate molte parti ed emendate altre, fu rimesso l'emendato progetto a Parigi, dando al Prelato Spina la facoltà di sottoscriverlo.

---

[6] *Ibid.;* Card. F.-D. Mathieu, *Le Concordat de 1801*, Paris, 1904.

[7] *Ibid.;* A.-J. Rance-Bourrey, *Le dossier du Concordat Fr.*, Paris, 1891.

[8] Consalvi, *Mémoires*, Paris, 1864; ed. ital. a cura di Mons. M. Nasalli Rocca, Roma, 1950.

se il Governo avesse convenuto nell'emenda. Senonchè, invece di ricevere alcun riscontro dal Prelato Spina, si vide (Consalvi) presentare una *Nota Offiziale* dall'inviato francese Cacault, nella quale si diceva in poche ma forti parole, *che il Primo Console dava 5 giorni di tempo perchè si sottoscrivesse puramente e semplicemente quel progetto di Concordato, che non si era voluto accettare e che si era rimandato a Parigi emendato; e, nel caso che dentro i 5 giorni non fosse stato sottoscritto, si ordinava la immediata partenza da Roma dell'Inviato Cacault e si dichiarava la rottura con Roma.* È l'ultimatum del 19 Maggio. Cacault, peraltro ottimo e mite, segue l'ordine di lasciar Roma e di mettersi sotto le ali di Murat, che avrebbe dovuto invadere lo Stato Pontificio[9].

Nel prendere una di quelle decisioni ardite che fanno epoca nella vita di un diplomatico, François Cacault salva la situazione: lascia Roma nel limite di tempo prescritto, ma conduce nella sua vettura il Segretario di Stato Consalvi, da lui convinto a raggiungere Parigi per riprendere tutta la trattativa[10].

Consalvi, arrivato a Parigi il 20 Giugno, dopo quattordici giorni e mezzo di viaggio, apprese da Spina e da Caselli dell'ultimo disegno di Concordato dato da firmare a Spina, dopo che era giunto a Parigi il disegno romano[11].

Ogni 15 giorni si faceva gran parata a Parigi, ove sfarzosamente intervenivano tutte le più alte cariche. Fu così che Consalvi venne subito ricevuto dal Primo Console, il quale, altero ma cordiale, dopo aver parlato per circa mezz'ora un po' in francese ed un poco in italiano, disse che non avendo tempo da perdere, dava 5 giorni di tempo, dopo di che, non concludendosi il trattato, Consalvi sarebbe dovuto tornare a Roma.

Scrive Consalvi nelle sue *Memorie:*

---

[9] *Ibid.*

[10] LEFLON, *op. cit.*

[11] I. RINIERI, *La Diplomazia Pontificia nel secolo XIX: Il Concordato tra Pio VII e il Primo Console (anno 1800–1802)*; ID., *Riconciliazione del Talleyrand e de' Preti di Second' Ordine, il Congresso di Lione, Concordato tra la S. Sede e la Repubblica Italiana (anno 1802–1803)*, Roma, 1902; ID., *Napoleone e Pio VII (1804–1813)*, 2 vol., Torino, 1906.

«Non si perdè dopo ciò un solo giorno di tempo e si incominciarono le trattative fra l'anzidetto Abbate Bernier e me, il quale mi associai sempre nelle medesime *il Prelato Spina e il Teologo Caselli*. Io avevo avuto l'attenzione nel partire da Roma di non farmi dare *una assoluta plenipotenza*, anzi al *Breve di formalità* o sia alla *Credenziale* avevo fatto aggiungere un altro, in cui espressamente mi si prescriveva di *procurare* che il Concordato si facesse *secondo il progetto emendato da Roma e non accettato dal Governo Francese*, non permettendomisi di allontanarmene *nella sostanza*, ma solo *nelle forme o espressioni* che fossero atte *a conciliare le cose*, senza toccarne *l'essenza e riserbata sempre la ratifica* del Papa.»

Precauzione ciò non gli si forzasse la mano a Parigi!

I cinque giorni diventarono secondo Consalvi 20 o 21: dopo i 5 prescritti, ogni giorno diventava l'ultimo termine perentorio, onde è facile immaginare la fatica, l'angustia, le angosce, le pressure di quella trattativa *dolorosissima*. Occorreva stendere in fretta le memorie nella notte, senza il tempo di rileggerle. Ogni giorno e ogni sera si tenevano le conferenze fra Consalvi, Spina, Caselli e Bernier. Questi ne recava ogni giorno al Primo Console o al Ministro il risultato né mai nel corso delle sessioni *assicurava* nulla, dicendo sempre che *doveva prima sentirci il Primo Console*.

Si arrivò al giorno stabilito per la sottoscrizione, il 13 Luglio. La sottoscrizione doveva farsi in casa del fratello del Primo Console, Giuseppe Bonaparte, come più decente dell'*Hotel de Rome* (in *Rue Saint-Dominique*) dove la delegazione papale alloggiava. La firma competeva da una parte a Giuseppe Bonaparte, al Consigliere Crétet e all'Abate Bernier, che dovevano sottoscrivere *per parte del Primo Console*, a Consalvi, al Prelato Spina e al Teologo Caselli *per parte del Papa*.

Ma quando tutto stava per concludersi, il momento divenne drammatico. Consalvi si accorge della diversità di contenuto che gli vien porta da firmare *(preminente competenza ai Cardinali)*. È strano che nelle sue *Memorie*, scritte a Reims, Consalvi accusi Bernier di avergli voluto estorcere disonestamente la firma di un progetto del tutto diverso da quello convenuto, quando, secondo Leflon, Bernier, a proprio rischio e pericolo, lo aveva prevenuto indirizzandogliene copia con raccomandazione di leggerla bene.

Seguono quindi discussioni per venti ore, senza interruzione, per arrivare infine all'ottavo progetto. I plenipotenziari francesi

non osano però firmarlo senza consultare il Primo Console. Il quale è preso allora da una violenta collera, getta nel fuoco il testo che gli viene presentato, ed esige l'accettazione integrale di quello che egli sta per proporre; in caso contrario i rappresentanti della Santa Sede devono riprendere immediatamente la strada per Roma.

Tali furono gli accenti che Giuseppe riportò nella sua casa, ove la delegazione era rimasta ad attendere per un'ora. Altre due ore di inutili tentativi per costringere la controparte a firmare. La trattativa, per decisione di Consalvi, malgrado tutto, fu rotta.

Scrive Consalvi: «Partimmo in fretta da quella casa, essendo vicina l'ora del gran pranzo, in cui eravamo invitati anche noi tre.» È facile immaginare l'animo dei tre, dovendo comparire alla presenza del Primo Console, in pubblico, nella circostanza della di lui collera. Egli, che dovendo annunziare in quell'occasione la *sottoscrizione* del Concordato, si trovava nella *sconclusione*, ai rimproveri rivolti a Consalvi fece seguire simili minacce: *se era bastato l'animo di cambiare la religione in Inghilterra ad Enrico VIII tanto meno potente di lui, egli l'avrebbe cambiata in tutta l'Europa e che avrebbe attaccato il fuoco a tutte le parti della medesima e che Roma si sarebbe accorta cosa volesse dire l'avere rotto con lui e avrebbe pianto a lagrime di sangue le sue perdite.* Intervenne il Conte di Cobenzel per la sottoscrizione dell'articolo *tal quale*. Consalvi insisteva sulle *modificazioni*. Dopo lungo stento il Primo Console finalmente disse che *permetteva che si tenesse un'altra sessione sola nel giorno seguente e che, se in quella non si concludeva*, non se ne sarebbe più parlato. Non risultò loro chiaro il permesso di *modificare* l'articolo, anzi parve di no, nondimeno si profittò del permesso di radunarsi il mezzogiorno del 15. Dopo 12 ore di trattative, viene finalmente firmato. I francesi, dapprima inflessibili in modificazioni, accondiscesero per interposta parola di Giuseppe: *dopo molta collera e molti rimproveri per le modificazioni apposte all'articolo*, il Primo Console, *arrendendosi alle di lui preghiere* ed al riflesso *ch'era cosa fatta* si era finalmente indotto a dare la sua approvazione.

Le difficoltà di questo Concordato furono moltiplicate dalle molte remore dei seguaci di Luigi XVIII, che essendo erede di Francesco I, riteneva di essere il solo ad avere diritto di toccarne il Concordato. Cooperavano a rendere difficili le trattative sia Talleyrand,

evocando a Napoleone il Papa di Canossa o l'avversario di Filippo il Bello, e il Giansenista Grégoire.

A Caselli toccò l'incombenza di tradurre il Concordato in latino.

Le trattative, avvenute in quella stanza d'albergo ove alloggiavano gli inviati del pontefice, durarono 8 mesi, e si svolsero in 26 progetti.

Leflon ne riporta in sintesi le clausole:

«La ‹Convenzione tra Sua Santità Pio VII ed il governo francese› comprendeva un preambolo e diciassette articoli.

Nel preambolo il governo francese della Repubblica riconosceva che ‹la religione cattolica e romana è la religione della grande maggioranza dei Francesi›; il papa riconosce ugualmente che questa stessa religione ha ritratto ed attende ancora in questo momento il massimo bene ed il più grande splendore dallo stabilire il culto cattolico in Francia e dalla particolare professione che ne fanno i consoli della Repubblica›.

‹In conseguenza› le due parti stabiliscono una serie di disposizioni che regolano l'esercizio del culto, la riorganizzazione della Chiesa di Francia e le nomine ecclesiastiche, le questioni delle proprietà ecclesiastiche, degli stipendi, delle fondazioni, i diritti e privilegi del primo console.

Il culto sarà libero e pubblico, ‹conformandosi ai regolamenti di polizia, che il governo giudicherà necessari per la tranquillità pubblica› (art. 1).

La Santa Sede farà una nuova circoscrizione dei vescovati ed i vescovi una nuova circoscrizione delle parrocchie d'intesa con il governo (art. 2 e 9). I titolari dei vescovati rassegneranno le loro dimissioni; in caso di rifiuto, il papa provvederà alla loro sostituzione (art. 3). Il primo console nominerà i vescovi, cui il Santo Padre concederà l'istituzione canonica, i vescovi nomineranno i parroci con il gradimento del governo (art. 4, 5, 10). Vescovi e parroci presteranno il giuramento di fedeltà al governo (art. 6 e 7). I vescovi potranno avere un capitolo nella loro cattedrale ed un seminario nelle loro diocesi, senza che il governo sia tenuto a dotarli (art. 11).

Il governo metterà a disposizione dei vescovi tutte le chiese non alienate necessarie al culto (art. 12). Il papa si impegna a non molestare in nessun modo gli acquirenti dei beni ecclesiastici (art. 13). Il governo assicurerà ai vescovi ed ai parroci uno stipendio conveniente (art. 14) ed autorizzerà le fondazioni in favore delle chiese (art. 15).

Il papa riconosce al primo console della Repubblica francese i medesimi diritti e prerogative di cui godeva il vecchio governo (art. 16). Nel caso in cui uno dei suoi successori non sia cattolico, questi diritti e prerogative saranno regolati da una nuova convenzione (art. 17).

La ratifica sarà scambiata entro i quaranta giorni.»

Il Primo Console, erede dei Re Cristianissimi, nominerà i Vescovi, e i Vescovi i Parroci, tutti avranno trattamento come funzionari

dello Stato, con vantaggio quindi per il Governo. Ma anche la Chiesa ne ha di notevoli, con l'abbandono dei culti rivoluzionari e del culto costituzionale, il riconoscimento statale del culto cattolico, sia pur nella forma di religione della maggioranza dei francesi. La vittoria inoltre sulla Chiesa Gallicana, che aveva lasciato alla S. Sede ricordi non sempre piacevoli. La Chiesa tornerà quindi ad una posizione migliore di quella goduta sotto l'Ancien Régime. Come ci ricorda Dansette, venne affrontato il problema delle dimissioni dei vescovi in carica: non potevano essere puniti, secondo i negoziatori papali, perchè avevano resistito alle persecuzioni. Né si può parlare di pace religiosa secondo Bernier se essi all'estero potevano fomentare la guerra civile. Occorreva cedere queste colonne della fede. Intanto, con la pace di Lunéville, Napoleone vinceva all'esterno. Gli occorreva consolidare l'interno. Di qui la fretta improvvisa di giungere al Concordato.

A Roma si riuniscono due congregazioni, una di 3 membri, l'altra di 12. Il Primo Console non dice «Religione di Stato» ma «Religione della maggioranza dei Francesi». Il Concordato del 1516 era stato fatto sotto le garanzie di un re cristianissimo. Possiamo ricordare le argute osservazioni del Card. Albani e di Padre Merenda, riportate da Botta. Possiamo parimenti anticipare che il Primo Console avrebbe scritto, in occasione della Pasqua del 1802, una circolare ai Vescovi, che suonava come un'invettiva ai filosofi che avevano distrutto la religione.

Consalvi, nel frattempo, lascia Parigi il 23 Luglio, diretto a Roma, ove tuttavia una viva opposizione si rende palese a causa degli articoli 1 e 13. La curia pontificia, d'altra parte, sollecita l'esame dell'accordo che viene accettato il 10 Agosto dall'apposita congregazione. Pio VII lo firma il 15 Agosto, il Primo Console l'8 Settembre. Lo scambio delle ratifiche ha luogo il 10 Settembre a Parigi. Dopo sette mesi verrà pubblicato.

Nel Palazzo Pontificio di Castelgandolfo vi è una pregevole tela ad olio di G. B. Wicar, allievo di David, di cm. 394 × 275 raffigurante la consegna da parte di Consalvi della ratifica del Concordato con la Francia a Pio VII; sono visibili, a sinistra il card. Di Pietro, e a destra, Spina e Caselli, in amichevole colloquio. L'opera era dapprima in Vaticano, nella Galleria dei quadri moderni, quindi

fu collocata nei magazzini, per essere appesa il 16 Luglio 1966 in una sala del Palazzo Barberini.

Questo trattato crea un precedente: esso servirà da base simbolica e da punto di partenza per tutta l'organizzazione ecclesiastico-politica dell'Europa nei trent'anni seguenti. Servirà da modello ad una trentina di altri concordati che nel corso del sec. XIX saranno stipulati con gli Stati, sia del vecchio che del nuovo continente[12].

È così che i tre sottoscrittori, Consalvi, Spina e Caselli, che vi hanno lavorato per circa nove mesi e mezzo divengono storicamente figure europee. Caselli, come vedremo, diverrà anche Senatore dell'Impero.

Il Concordato era un compromesso: non vi era menzione di rivendicazioni temporali (Legazioni) essendo tutto proteso verso i problemi religiosi e spirituali. In ciò è l'importante innovazione che impegnerà, a fasi alterne, tutto il Risorgimento fino ai Patti Lateranensi. I sacrifici erano anche finanziari, nella rinuncia a reclamare i beni ecclesiastici alienati; sacrifici di persone nella rimozione di tutti i vecchi vescovi francesi; sacrificio delle nomine episcopali e, parzialmente, delle nomine dei parroci, abbandonate al Primo Console; sacrificio della totale libertà del culto esterno, sottomesso a controlli polizieschi; sacrificio del titolo di religione di Stato, negato al cattolicesimo, riconosciuto semplicemente come religione della grande maggioranza dei Francesi.

Ma in cambio, quali vantaggi! la restaurazione del culto, la fine dello scisma e dell'anarchia religiosa: quale sconfessione degli errori commessi dal 1790 in poi. Viene consacrato il primato di giurisdizione del sommo pontefice contestato dai gallicani. Non solo si riconosce al papa il diritto di istituire i vescovi, ma anche quello di deporli con un provvedimento senza precedenti. Da questo grave colpo, malgrado gli Articoli organici, che pretendevano di reintrodurlo, il gallicanesimo non si solleverà più.

All'inizio del 1802 Pio VII lo incaricò insieme a Spina di traslare a Roma le spoglie di Pio VI, contenute in duplice cassa di quercia e di piombo, che ancora giacevano a Valenza. Il viaggio incontrò

---

[12] LEFLON, *op. cit.*

le più pie manifestazioni delle popolazioni. Le cerimonie in Roma furono molto solenni. Venne tumulato in San Pietro[13]. Assisteva a questa cerimonia S.A.I. e R. l'Arciduchessa Marianna, sorella dell'Imperatore di Germania.

Il 4 Aprile 1802 Caselli venne dal pontefice nominato Arcivescovo di Sida *in partibus*, e avendolo creato Cardinale nel concistoro del 23 Febbraio 1801, riservandoselo *in pectore*, lo pubblicò nel concistoro del 9 Agosto 1802, assegnandogli per titolo presbiteriale la chiesa di S. Marcello al Corso, degli stessi P. P. Serviti, nonchè le congregazioni del S. Uffizio, dei Vescovi e Regolari, dell'Indice e della Suprema Inquisizione, della Disciplina e dell'Esame dei Vescovi in Sacra Teologia.

Con allocuzione nel concistoro segreto del 24 Maggio 1802, Pio VII aveva ufficialmente dato notizia del Concordato e del ristabilimento del culto in Francia; ne vennero quindi pubblicati gli articoli, unitamente ad una lettera apostolica, in cui venivano nominati i firmatari della convenzione.

Quando Canova partì per Parigi, scrive Artaud che fu indirettamente incaricato di dire, ma in forma del tutto privata di conversazione, che si dovevano quanto prima creare molti cardinali francesi, e fra questi Mons. Latier de Bayane, uditore della Rota francese; e che la preconizzazione recente di Mons. Di Pietro e del Padre Caselli che aveva avuto luogo il 9 Agosto, era una *promozione interna* dovuta a questi due personaggi, le cui profonde cognizioni erano state sì utili in occasione del Concordato, da cui i diritti della Francia e dell'Europa non avrebbero sofferto ritardo alcuno.

Nel 1802, sempre secondo Artaud, Pio VII invitò Caselli e Di Pietro ad esprimere il loro parere sulla candidatura del balio Ruspoli al Gran Magistero di Malta. Questi, benchè non favorevole alla Rivoluzione francese, era di temperamento moderato, saggio, prudente.

Sempre nel 1802 il S. Padre diede ad esaminare a quattro teologi, tra cui il Caselli, la formula riconciliativa dei preti costituzionali. I costituzionali comprendevano preti dell'*Ancien Régime* e

---

[13] E. Vercesi, *I Papi del Secolo XIX*, vol. 1°, Torino, 1933.

preti ordinati in maniera sbrigativa durante la Rivoluzione, con testimoniali più che dubbiose.

Dall'Archivio Vaticano, Rinieri riporta la relazione fatta al S. Padre del voto dei quattro teologi e di alcuni cardinali in merito, ed è bene che noi la leggiamo considerando le due formule: quella del Legato, cioè del Papa diceva:

«Je me soumets entièrement aux jugements portés par le S. Siège sur les affaires ecclésiastiques de France, et je proteste une vraie et sincère obéissance au Souverain Pontife et à mon évêque légitime»,

mentre l'imperata del Primo Console era la seguente:

«J'adhère au Concordat, et je suis dans la communion de mon évêque nommé par le Premier Consul et institué par le Pape.»

Nella relazione, Mons. Caselli, frattanto Arcivescovo di Sida, ed allora già cardinale, suggerì di scrivere una lettera al Primo Console in cui il Papa dovesse prevenirlo di non poter tacere ed un breve al legato di disapprovazione del suo operato, e di esortazione a riparare al mal fatto; quel breve, se necessario, pubblicarlo con le stampe. Che Mons. Bertazzoli si adoperasse, o presso il Primo Console, o presso chi si fosse creduto opportuno, dei mezzi di mansuetudine e di dolcezza che possano convertire i traviati; e quando questi si fossero resi inutili, di dichiarare pubblicamente insufficiente la suddetta formula.

A proposito della supplica di Talleyrand di riconciliazione con la Chiesa come vescovo di Autun, il Card. Antonelli compose un breve di riconciliazione, tramite pare Di Pietro, secondo un biglietto che Caselli inviò a quest'ultimo da S. Marcello il 2 Marzo 1802:

«Al corto mio intendimento sembra, che il breve stia benissimo, poichè la delicatezza dell'affare non permette di estendersi di più. Il Card. Legato potrà in iscritto e in voce supplire a quelle esortazioni, che per giuste ragioni si crede doversi omettere. Intanto per la felice estensione sinceramente mi congratulo seco lei.»

Avendo richiesto Napoleone al Papa un Concordato italico con la Repubblica Cisalpina, non poca fu la costernazione, in ricordo di tutte le tribolazioni del precedente Concordato[14]. Trascorso il 1802,

---

[14] Riunitisi dapprima in congregazione Albani, Rovella, Litta e Consalvi per esaminare il progetto giunto a Roma, venne rigettato, poichè estraneo

eravamo già nel 1803 che nulla ancora si era concluso. Nel Giugno si era al quarto disegno, che giungeva a Roma come un *ultimatum*. Fu quindi indetta una congregazione di dodici cardinali, deputati allo studio di esso, composta dagli E. mi: *Albani*, *Antonelli*, *Carafa di Trajetto*, *Giuseppe Doria*, *Borgia*, *Roverella*, *Della Somaglia*, *Di Pietro*, Caselli, *Braschi*, *Carandini*, *Consalvi*.

Inoltre, il 26 Giugno 1803 si riuniva una ristretta congregazione cardinalizia, composta da *Antonelli*, *Di Pietro*, Caselli *e Consalvi* con il segretario Mons. *Bertazzoli*, in casa dell'Antonelli per riesa-

---

alle consuetudini della Chiesa, non dovendosi trattare del ristabilimento della religione.

Intervenne, nel secondo progetto, per desiderio del Primo Console, oltre al Ministro Marescalchi, Mons. Bernier, Vesc. d'Orléans, con una lunga «Memoria». Nel trasmettere a Roma i documenti, il Card. Caprara ai tre allegati univa un suo lungo dispaccio. Ai *brevi* di Consalvi, Bernier ne ribadiva l'instabilità rispetto a un concordato; il 25 Settembre inviò alcune sue «*Osservazioni*».

Gli allegati erano due progetti di riforma dei decreti *(arrêtés)* riguardanti le attribuzioni del ministero del culto e il modo di mettere in esecuzione le Leggi organiche di Lione, e il progetto di concordato (A. S. Vaticano, Epoca Napoleonica, Italia, busta 19; Milano, Archivio di Stato, Sez. Marescalchi, cart. 18, fasc. 12).

Secondo Caprara, data l'insistenza del Primo Console, l'alternativa era o di ricusare le trattative (cosa che per tutti i riflessi non conveniva) o intraprenderle, cercando nel congresso di trovare un'intesa. Il lungo dispaccio di Caprara, con i documenti allegati, appena giunti da Parigi, furono esaminati da esperti consiglieri. Nelle *riflessioni* agli articoli più contestati, religione cattolica come religione della Repubblica, soppressione e nuova circoscrizione delle diocesi, servizio militare del clero, soppressione dei beni ecclesiastici, riduzione e soppressione dei regolari, non si nota alcuna mitigazione di propositi di fronte a quanto si era concesso con il precedente concordato francese.

Nell'A. S. Vaticano (Italia, busta 19) vi sono le «Riflessioni sopra gli articoli del nuovo Progetto ...» di Padre Caselli, in cui critica e rigetta integralmente alcuni articoli, mentre su altri fa delle ampie riserve non senza qualche punto di sarcasmo. Altre «Riflessioni» del Segretario della Congregazione speciale Mons. Bertazzoli si limitano agli artt. 1°, 2°, 3° e 5°, di cui il primo è oggetto di particolare commento (7).

Un eco delle suddette Riflessioni si sente nella lettera che il Papa il 28 Settembre 1802 scrisse al Primo Console in risposta a quella del 4 Agosto e nelle osservazioni ai due progetti d'*arrêté*.

minare i voti degli altri colleghi e vedere se si fosse potuta tenere una via di mezzo.

Ci racconta il Moroni che in Roma, restato vacuo il monastero delle salesiane e la chiesa alla Lungara, ne fece acquisto il ricco e pio negoziante di seta Vincenzo Masturzi di Sorrento stabilitosi a Roma, il quale dopo aver fatto restaurare la chiesa e il monastero, con superiore permesso vi collocò la propria figlia M.a Elisabetta nata a Roma, con altre civili donzelle viventi in comunità e dal medesimo mantenute. Trascorsi così 7 anni, avendo Vincenzo stabilito un fondo sufficiente al loro sostentamento, ottenne l'autorizzazione di fondarvi un nuovo istituto di monache sotto l'invocazione delle *Addolorate* ossiano delle *Serve di Maria Vergine Addolorata*, con la regola di S. Giuliana Falconieri, come quelle di Firenze, e comunemente chiamate le *Mantellate*. Lo Zelante Masturzi ottenuta tale licenza, non mancò di tutto provvedere e preparare al perfetto compimento di opera per lui tanto vagheggiata. Pio VII, annuendo al suo religioso desiderio, stabilì di fare egli medesimo la vestizione della di lui figlia come fondatrice e delle sue prime compagne; e perciò nella mattina de'15 Maggio 1803 si portò col treno di città nella rinnovata chiesa, al cui ingresso si trovarono a riceverlo i cardinali *Giuseppe Doria* protettore e *Caselli* dell'ordine de' servi di Maria, insieme a mg.r Argelati vescovo di Terracina del medesimo ordine, oltre i pp. Vallaperta priore generale, e Bentivegni procuratore generale di esso. (Moroni confonde P. Filippo Cerasoli con P. Filippo Vallaperta, ma Cerasoli era morto nel 1801[15].)

«Il Papa dopo avere orato innanzi al ss. Sagramento, si trasferì all'altare maggiore, ed intanto che vestivasi degli abiti sagri di piviale e mitra, da uno de' maestri delle ceremonie pontificie furono prese dalla porteria del monastero le 12 candidate, cioè 8 monache e 4 converse, e a due per due accompagnate ogni coppia da una principessa che furono: d. Leopoldina di Savoia Carignano, principessa Doria Pamphili; d. Caterina di Savoia Carignano, contestabilessa Colonna; d. Amalia Barberini, principessa Chigi; d. Ottavia Odescalchi, principessa Rospigliosi; d. M.a Camilla Riario, principessa Gabrielli; d. Giuliana Falconieri, principessa Santacroce e parente

[15] V. Rossi, *op. cit.*

della fondatrice dell'ordine. Avanzatesi e collocate tutte presso l'altare maggiore, il Papa fatte le prescritte interrogazioni alla nuova fondatrice del monastero, intuonò il *Veni Creator Spiritus*, che fu proseguito dai cappellani cantori pontificii, il quale terminato, il Papa vestì ad una ad una le dette candidate dell'abito religioso di serve di Maria, ed impose a ciascuna il nome, ed alla fondatrice quello di suor Maria Giuliana. Indi il Papa intuonò l'*Accipe coronam*, ed in tempo che fu continuato dai musici impose a tutte le religiose la corona; e finalmente si terminò la sagra funzione col canto del *Te Deum;* dopo di che le novelle monache, col medesimo ordine com'erano venute, si restituirono nel monastero. Pio VII deposti gli abiti sagri, per la sagrestia si condusse nel monastero, e in una stanza ov'erano il re e la regina di Sardegna, che in un coretto aveano assistito alla vestizione, oltre altre principesse e dame, ed assiso in trono ammise al bacio del piede le religiose e quante signore vi erano presenti. Allora il padre della fondatrice fece a tutti servire con profusione un nobile rinfresco. La chiesa fu sontuosamente parata, e guarnita dai granatieri, una banda di strumenti da fiato rallegrando la moltitudine accorsa. Nel medesimo giorno il Masturzi fece incominciare un solenne triduo. Il Papa con suo breve pose il monastero e le religiose sotto la direzione de'religiosi de'servi di Maria, e dichiarò superiora del monastero suor Maria Giuliana Masturzi, che allora avea 26 anni. Tanto e meglio riportano i n.i 248 e 249 del *Diario di Roma* del 1803. Nel n.° 42 del *Diario* del 1804 si legge come a'21 maggio Pio VII si portò col treno di città al medesimo monastero delle Addolorate o serve di Maria, ricevuto dai suddetti cardinali e graduati ...»

Il Card. Caselli godè della stima particolare di Napoleone, che lo voleva Arcivescovo di Parigi. Riuscì però a farsene dispensare. Poco dopo, Pio VII, conservandogli il grado arcivescovile, nel Concistoro del 28 Maggio 1804 lo preconizzò Vescovo di Parma, dove successe a Mons. Adeodato Turchi. La sua nomina a Parma aveva anche lo scopo per Pio VII di evitare conflitti di interessi resuscitando vecchi dissidi intorno al Ducato, ben sapendo come il Caselli fosse accetto al governo imperiale. Vi restò per 24 anni, fino alla morte.

Nel Novembre del 1804, con Antonelli, Borgia, Di Pietro, cui si aggiunsero Braschi e Bayane, Caselli fece parte del seguito del Papa accompagnandolo a Parigi per la cerimonia della Consacrazione di Napoleone[16], e lo possiamo ravvisare nella famosa tela

---

[16] Consalvi, *Mémoires*, cit.; A. F. Artaud de Montor, *Storia del Papa Pio VII* (trad.), Lucca, 1837.

«du Sacre de Napoléon» di Louis David al Louvre dietro a Napoleone e secondo a destra del Pontefice, con la mitra in testa.

Molto suggestiva è la descrizione della cerimonia dell'Artaud:

«Napoleone sentì una viva impazienza, veggendosi sforzato ad abbandonare i costituzionali, e si tenne vinto. Egli decise che dopo la consacrazione s'incoronerebbe da sè stesso. Il due dicembre, a nove ore, sua Santità partì dal palazzo delle *Tuileries* per recarsi alla metropolitana, e discese dalla carrozza al vestibolo della grande scala appositamente costruita per condurla nelle sale dell'arcivescovado. Il santo Padre fece poi il suo ingresso nella chiesa; era egli rivestito d'un piviale, colla tiara in testa, e fra mezzo ai due cardinali diaconi assistenti, Braschi, nipote di Pio VI, e di Bayane, Francese, i quali sostenevano da una parte e dall'altra i lembi del piviale. Il cardinale Antonelli, cardinale-vescovo assistente, lo precedeva: e lo seguiva il cardinale Caselli, cardinale-diacono dell'evangelo, in dalmatica. Nella grande navata, innanzi al trono dell'imperatore, ed alla destra, vedevasi un personaggio, la cui fisionomia pacata e meditabonda poteva eccitare l'attenzione. Gli occhi del Papa, che inoltravasi sotto il baldacchino portato dai canonici, aveano cercato questo personaggio, l'avevano ravvisato, e si erano per un istante fisi in lui. Questo personaggio era il senatore Cacault. Essendosi il Pontefice seduto sul suo trono, si disse *Terza*. Napoleone e Giuseppina partirono dalle *Tuileries* alle ore dieci: appena entrarono nella chiesa, la cerimonia incominciò. Quando il Papa chiese a Napoleone s'egli prometteva di mantenere la pace nella Chiesa di Dio *Profiterisne*, ec., rispose con ferma voce: *Profiteor*.

Nell'atto della cerimonia della consacrazione, Napoleone e Giuseppina s'inginocchiarono appiè dell'altare su due cuscini. Finita la consacrazione, il Papa recitò l'orazione nella quale si domanda che l'imperadore sia il protettore delle vedove e degli orfani, e che distrugga l'*infedeltà* che sta celata e quella che fa mostra di sè in odio del nome cristiano. Dopo l'orazione in cui è detto: ‹Lo scettro del vostro impero è uno scettro di giustizia e di equità›, Napoleone salì sui gradi dell'altare, prese la corona, e se la pose in testa. Quindi dato di piglio a quella dell'imperadrice, tornò a lei, e l'incoronò. L'imperatrice ricevette la corona in ginocchio. La musica imperiale eseguì il *Te Deum*, il quale, egualmente come la Messa, era composizione di Paisiello. L'orchestra componevasi di cinquecento *parti*. Compiuta la cerimonia, il corteggio imperiale dapprima, e quindi quello di sua Santità, tornarono alle *Tuileries*.»

Il 1º Maggio 1805 accolse a Parma Pio VII reduce da Parigi.

Senza successo, nel 1805 Caselli in una memoria che preparò per Napoleone da sottoporre al Papa, dava parere favorevole all'annullamento del matrimonio di Girolamo Bonaparte avendo a 19 anni in America sposato una Protestante, che la Chiesa Gallicana riteneva

nullo. È interessante a questo proposito la lettera di Napoleone a Pio VII, riportata dall'Artaud, e datata del 24 Maggio:

«Ho ricevuto la lettera di vostra Santità del 18 maggio, e già era stato ragguagliato del felice arrivo di lei in Roma. Ho con vero piacere saputo che la salute di vostra Santità non abbia menomamente sofferto per la diversità del clima e per le fatiche d'un sí lungo viaggio. Una delle sue prime sollecitudini à stata quella di fare stendere un decreto pel Concordato. Vostra Santità può dunque farlo pubblicare in Roma senza alcuna sorta di dubbio, e così tutte le cose si potranno accomodare nel modo più convenevole. Io riceverò domani il cardinale Caprara come suo Legato, e giovedì avrà luogo la cerimonia da me ritardata, perchè i preparativi non erano terminati. *Ho osservato che l'altro giorno il tempo era stato cattivo.*

«Il pallone sì felicemente giunto in Roma nel giorno della consacrazione *(alla domane della festa della città di Parigi)* debb'essere conservato gelosamente, perchè serva anch'esso a comprovare questo straordinario avvenimento: bisogna metterlo in un sito in cui i viaggiatori lo possano vedere, e apporvi un'iscrizione da cui si conosca il numero delle ore che impiegò per giungere a Roma.

«Molte volte ho parlato a vostra Santità d'un mio fratello di diciannove anni, che ho spedito sopra una fregata in America, e che dopo un mese di soggiorno si è ammogliato in Baltimora, quantunque in minore età, con una protestante, figlia d'un negoziante degli Stati Uniti. Egli tornò in Francia, ed ora conosce tutto il suo fallo. Io ho rimandata la damigella Patterson, sedicente sua moglie, in America. Secondo le nostre leggi il matrimonio è nullo. Un prete spagnuolo fu così dimentico de' suoi doveri da benedirlo.

«Io bramerei da vostra Santità una Bolla che annullasse questo matrimonio. Intorno a ciò le trasmetto diverse Memorie, e fra queste una del cardinale Caselli, dalle quali vostra Santità potrà trarre molti lumi. Mi sarebbe assai facile il farlo cancellare in Parigi, poichè la Chiesa gallicana *riconosce* (dichiara) come nulli siffatti matrimoni. Ma sembrami che meglio sarebbe se questa annullazione venisse da Roma, se non fosse altro per esempio a' membri di case sovrane che contrattassero un matrimonio con una protestante. Vostra Santità si degni occuparsi di ciò segretamente: quando saprò ch'ella voglia prestarsi al mio desiderio, farò eseguire l'annullazione civile.

«È importante pure per la Francia medesima che non si trovi presso di me una giovine protestante: sarebbe troppo pericoloso che un minore di diciannove anni, giovinetto di elevate mire, fosse esposto ad una simile seduzione contro le leggi civili e contro ogni maniera di convenienze.

«Intanto prego Iddio, santissimo Padre, che la conservi lungamente al regime ed al governo della nostra madre santa Chiesa.

«Il devotissimo figlio ec.,

«NAPOLEONE»

Il momento storico diventa però presto assai critico. Da una parte, critiche contro Napoleone e contro Pio VII: si tirano le somme per sottolineare che il Papa è ritornato a mani vuote: sì arazzi di Gobelin, tappeti di Aubusson, porcellane di Sèvres, ma dal punto di vista spirituale cosa ha ottenuto? Solo la sottomissione dei Costituzionali.

L'incoronazione di Napoleone a Milano come Re d'Italia, a causa della minaccia che fa pesare su tutta la penisola, accresce ancora la tensione. I decreti dell'8 Giugno 1805 che, senza preventivo accordo con la S. Sede, fissano lo statuto del clero italiano e soprattutto introducono il codice civile francese nel Regno d'Italia, e quindi il divorzio, provocano l'11 Luglio una protesta di Pio VII. A tale protesta l'Imperatore replica vivacemente che la Curia di Roma «*segue una politica che, buona nei vari secoli, non è più adatta al secolo in cui viviamo*». Tuttavia si dichiara disposto «*a tutte le modifiche possibili*», di forma però, non di sostanza!

Il conflitto sui princìpi, ha le mosse dalla questione del matrimonio di Girolamo. Da questo incidente la S. Sede si persuade che l'Imperatore vuole usurpare lo spirituale; l'Imperatore da parte sua conclude che la Curia romana nutre cattive disposizioni a suo riguardo[7].

Nel frattempo, scoppiava la guerra continentale, ed in seguito ad ordini segreti, il corpo di Gouvion-Saint-Cyr, il 18 Ottobre, per garantire la destra dell'armata napoleonica penetrata in Germania, occupava il porto di Ancona. Motivi strategico-militari, che però provocano la personale, aspra, soggettivamente giusta, ma foriera di più ampie sventure, protesta di Pio VII. D'altra parte una sgradita coincidenza voleva che la lettera di protesta del Papa pervenisse all'Imperatore in un momento critico della sua campagna in Germania, trovandosi egli a manovrare tra le armate russe ed austriache, sotto la minaccia delle truppe dell'Arciduca Carlo, richiamato dall'Italia, con la prospettiva di un intervento prussiano, quando veniva ad apprendere dello sbarco degli Anglo-Russi a Napoli, alle sue spalle. Le conclusioni di Napoleone furono che Roma facesse affidamento sulla sua sconfitta per alzare la voce. Difficile è però storicamente decidere se fosse questa la questione, o fosse piuttosto un princìpio. Sta di fatto che Napoleone rispose a Sua Santità: «*Ella è*

libera di accogliere di preferenza e gl'Inglesi ed il califfo di Costantinopoli.» Risollevatosi da quel critico momento, fa occupare, attraversando lo Stato Pontificio, il 15 Febbraio, sempre da Gouvion-Saint-Cyr, Napoli, che aveva favorito lo sbarco degli Inglesi.

Occorreva a Napoleone ottenere, con la chiusura dei porti, l'espulsione «*di tutti gli agenti inglesi, russi e sardi*». Scriveva a Pio VII: «*Vostra Santità è il sovrano di Roma, ma io ne sono l'imperatore. Tutti i miei nemici devono essere i vostri.*»

Questo breve *esploit* sui dissidi tra Napoleone e Pio VII, tanto interessanti storicamente, ci introduce alle vicende successive, ed alle determinate ragioni di comportamento.

Nel 1807 Napoleone giungeva in Italia. Pio VII gli inviò incontro Caselli con il Card. Opizzoni, ai quali Napoleone disse che il Papa era buono, ma sarebbe stato spogliato del dominio temporale qualora non fosse entrato nel sistema francese. Ci conviene a questo proposito seguire Rinieri che ha attinto dalle lettere di *Opizzoni Casoni e Caselli* del Dicembre 1807 tratte dall'Archivio Segreto Vaticano *(Francia, Appendice, vol. XII, fascio H):*

«Nel tempo che Pio VII significava per siffatto modo al cardinal de Bajanne l'interrompimento di ogni ulteriore trattativa coll'imperatore, questi trovavasi in Milano, reduce come abbiamo accennato dalla gita fatta nel littorale dell'Adriatico. Il Papa per mezzo del suo segretario di Stato incaricava i cardinali Opizzoni arcivescovo di Bologna, e Caselli arcivescovo di Parma, di recarsi a Milano ‹per complimentare in suo nome la M. S., felicitarla del suo viaggio, e raccomandarle gli affari della religione[17]›.

Il cardinale Opizzoni, che era persona gradita a Napoleone, era già stato invitato a Milano siccome membro ‹del collegio elettorale dei dotti›. E nella mattina de'21 del mese di dicembre trovatosi ad assistere al circolo detto dell'*alzata* di Napoleone, significò all'imperatore i dovuti convenevoli per parte del sommo Pontefice.»

«*Qui senz'altro, così riferendone scriveva l'Opizzoni, entrò Sua Maestà in discorso, e mosse alcune lagnanze sul proposito degli affari colla corte di Roma, della quale disse di non esser troppo contento, lodando per altro sempre il S. Padre siccome un buon Papa. La M. S. replicò più volte, che ella sa separare le cose spirituali dalle temporali, e che, riguardo a queste ultime, ella vi avrebbe messo mano, ove la corte di Roma non si risolvesse altrimenti, facendo osservare a questo proposito, che egli avrebbe distrutto tutto ciò che Carlomagno operò*

---

[17] Casoni a Opizzoni, 10 Decembre 1807 (Francia, Appendice..., vol. XII, fascio H.) A. S. Vat.

a pro e favore della Chiesa. Disse però, che a ciò si sarebbe appigliato mal volentieri, non essendo sua intenzione di spogliare il Papa; anzi aggiunse, che il far questo non era nè della sua politica, nè del suo interesse. Espresse il suo dispiacere, riguardo al ritardo di riscontri che disse che stava attendendo da Roma già da molto tempo, come pure toccò il punto degli inglesi ammessi negli Stati della Chiesa.

«Fra il discorso però più volte usò della parola arrangiarsi; per dire, suppongo, che il Papa, visto lo stato delle cose politiche siccome giace, dovrebbe accedere ad esso nella qualità di principe temporale. Diede pure un cenno anche rapporto all'attuale missione del card. di Bajane, i cui poteri disse non essere abbastanza estesi. Fece poi sentire moltissimo il suo attaccamento alla religione, dandone in prova quanto ella ha operato in Olanda, in Sassonia, ed operò già in Francia a favore della religione, siccome pure accennò la nomina che fece dei vescovi nel regno d'Italia.

«In fine di tutto a me parve di poter conchiudere, che S. Maestà fosse in fondo bene animato rispettivamente agli affari della Chiesa e della religione; e che il prospero successo di questi dipenda per ventura da un andamento diverso, che in fatto di temporalità parrebbe che la corte di Roma dovrebbe pigliare. Due, se non erro, sono gli oggetti intorno ai quali volgonsi le mire di S. M.: l'espulsione degli inglesi dagli Stati papali, e l'accomodarsi del Papa al presente stato politico delle cose d'Italia».

Tornatosene a casa, lo convenne indi a due ore il Caselli, il quale udì le stesse cose, e ne riferirà «avendo la M. S. tanto a me quanto all'Emo Caselli dato espresso comando di scrivere sollecitamente a codesta corte di Roma». Egli dichiarò all'imperatore essere l'incombenza sua tutto semplice ed ufficiosa. «Dovetti però avvedermi, che appunto S. M. ha voluto cogliere quest'occasione per manifestare in pubblico circolo i sentimenti, che per regola del S. P. io pongo sott'occhio dell'E. V., alla quale pure rammento, che il discorso di cui vo parlando, fu udito dai vari principi, e grandi personaggi, e ministeri, fra i quali il principe reale di Baviera ed il ministro di quella corte[18]».

«Le stesse cose sottosopra Napoleone ridisse al cardinal Caselli, al quale inoltre aggiunse parole che sapevano di ultimatum: ‹Ha concluso in fine, così il Caselli nella sua relazione, che aspetta due mesi ancora, entro ai quali, se non si risolve con una determinazione soddisfacente, procederà a quanto sopra, e saprà ben distinguere ciò che è chiesa e religione da ciò che non è che temporalità›.

Come si vede, Napoleone in ogni incontro e ad ogni piè sospinto ripeteva lo stesso ritornello delle opposizioni che facevagli il Papa nel mostrarsi riottoso a venir con esso lui ad un accordo: il quale discorso non era veramente se non quello del lupo, che rimproverava all'agnello di intorbidargli

---

[18] Opizzoni a Casoni, Milano, 21 Decembre 1807 (Francia, Appendice..., vol. XII, fascio H). A. S. Vat.

la corrente dell'acqua. ‹È addolorato il S. Padre›, rispondeva alla sua volta il cardinal Casoni, ‹nel sentire da tutte le parti sempre le stesse querele e le stesse minacce. Mi ha ordinato pertanto di replicare a V. E., che i cardinali Caprara e Bajanne non hanno i pieni poteri per sottoscrivere tutto quel che si vuole a Parigi, un trattato cioè che comprometta non solo la temporale ma perfino la spirituale indipendenza del Papa; ma che li hanno bensì per una conciliazione onorevole ad ambe le parti, avendo il S. Padre portato la sua condiscendenza fino all'ultimo confine de' suoi doveri[19]›».

Il 18 Marzo 1809 il Card. Caselli venne nominato Senatore dell'Impero. Infatti nell'opera «*Les Archives Parlamentaires de 1787 à 1860*» (deuxième série, Tome X, pg. 275) elaborata sotto la direzione di Mavidal e Laurent, si ritrova la lettura fatta dal *vice grand électeur* Talleyrand, d'un messaggio dell'Imperatore facente al Senato diverse comunicazioni, ed in particolare l'annuncio della nomina del Cardinale Caselli.

Nel 1809 si accese il conflitto tra Napoleone ed il Papa sull'elezione di 20 Vescovi francesi, e Caselli nel Luglio 1810 fu inviato, dopo aver assistito al matrimonio con Maria Luigia, con Spina a Savona presso il Papa, ma i tentativi furono logicamente infruttuosi. La tirannìa di Napoleone verso il Papa a Savona, era dovuta al fatto di seri timori verso gli inglesi.

Per rincarar la dose, addosso al povero Caselli, possiamo aggiungere questo trafiletto dalle *Memorie* di Emery del Saint-Sulpice:

«*Le Cardinal Caselli ravi d'une place de législateur qu'on lui avait accordé à Paris manda à Mgr Sala à Rome qu'il craignait d'être obligé de partir pour Paris, supçonnant qu'il allait être nommé législateur, et il partit sans aucune permission. Le Pape apprit cet acte de désobéissance et dit: – je n'aurais pu lui faire part de cette nomination car je l'ai lue dans les journaux il y a dix jours –*».

Se Caselli avesse atteso il partito del Sommo Pontefice, che sarebbe stato probabilmente di dissenso, cosa sarebbe successo? Avrebbe dovuto comportarsi con ingratitudine verso Parigi, e la Chiesa di Parma sarebbe stata in balìa di se stessa. Le due corti erano in rotta; il 15 Agosto il Santo Padre veniva tradotto a Savona. Occorreva scegliere. È vero che Caselli, certamente tenuto d'occhio,

---

[19] Casoni a Caselli, 29 Decembre 1807 (Francia, Appendice..., vol. XII, fascio H). A. S. Vat.

viaggerà, come vedremo poi, con le insegne senatorie, però era in missione diplomatica, inviato di Napoleone al Papa, come del resto nel 1807 era stato inviato dal Papa presso Napoleone, e forse questo voleva essere sottolineato dall'abito. Del resto il Santo Padre non avrebbe mai potuto comunicarglielo ufficialmente, avendo lui stesso avuto la notizia ufficiosamente. In quei tempi occorreva la prudenza del serpente e la semplicità della colomba, come si espresse Padre Merenda a proposito dell'accettazione del Concordato, bastando non errare nei principi, e in essi Caselli non solo non errerà, ma si ridimensionerà nei confronti della Chiesa.

Possiamo inoltre osservare, richiamando Dansette[20], che, a dire il vero, l'atteggiamento del Santo Padre non era irreprensibile, non avendo egli il diritto di ricusare l'istituzione che per motivi canonici, ed è per questo che egli la aggiornava indefinitamente. È per questo che Napoleone gli invierà, come vedremo, due teologi, Spina e Caselli, ma quest'ultimo, come osserva anche Leflon, appare agli occhi del Pontefice «troppo politico», e anche Spina troppo impegnato con Parigi.

Abbiamo toccato l'argomento del secondo matrimonio di Napoleone, tanto la biografia di Caselli è legata alla costellazione degli eventi della sua epoca: possiamo a questo proposito leggere la sintetica relazione degli avvenimenti che ne fa l'Artaud:

«Napoleone aveva chiesto in isposa un'arciduchessa d'Austria, dopo avere dimandato il parere del suo consiglio sopra altre alleanze. Trattavasi di fare dichiarare nullo il matrimonio con Giuseppina. Io abbrevierò le particolarità di questo affare, poichè non hanno tutte una diretta relazione colla Storia di Pio VII. A cagione di molte nullità anteriori, il matrimonio di Napoleone con Giuseppina, fu celebrato in faccia alla chiesa, prima della cerimonia dell'incoronazione. Giuseppina si ricusava di assistervi se non le si accordava di essere nuovamente unita in matrimonio a Napoleone. Egli temeva che l'assenza dell'Imperatrice sconcertasse il ceremoniale, ove ella doveva fare una parte importante. Per tal maniera egli si vide costretto a soddisfare a Giuseppina, e consentì che il matrimonio fosse benedetto, ma colla più grande segretezza; solo il cardinale Fesch doveva essere presente.

---

[20] A. Dansette, *Chiesa e Società nella Francia contemporanea, 1789–1930* (trad.), Firenze, 1959.

Questa riabilitazione sarebbe stata nulla essa pure se non si fosse ottenuta la dispensa della presenza del proprio parroco, e dei due o tre testimoni richiesti dal concilio di Trento. Per ovviare a questo inconveniente, il cardinale Fesch erasi presentato a Pio VII alle Tuileries, e senza niente specificare avevagli detto: ‹Santissimo Padre, la santità vostra comprende che nella mia carica di grande elemosiniere, io posso aver bisogno di grandi facoltà›. Io vi do tutti i miei poteri, rispose il Papa, a cui erasi d'altronde esposto essere in ogni modo ben fatto riabilitare il matrimonio, poichè l'autorità pontificia era per pronunciare nella consacrazione, delle preghiere nelle quali si stabiliva che Giuseppina era la sposa di Napoleone. Il cardinale munito di queste facoltà generali, procedè alla celebrazione del matrimonio, e credette riabilitarlo validamente e in tutto questo egli agì colla più religiosa sincerità.

* Quando fu questione del divorzio, l'arcivescovo di Vienna richiese all'Imperatore Francesco I che facesse dichiarar nullo a Parigi coll'autorità dell'ordinario il matrimonio; si creò pertanto una *officialità* che per lo innanzi non esisteva, o più tosto se ne crearono tre: una diocesana, un'altra metropolitana, una terza primaziale, innanzi alle quali la causa del matrimonio poteva essere successivamente portata. Si erano creati questi diversi gradi di giurisdizione contenziosa, per evitare il *ricorso al Papa* da cui Napoleone positivamente *declinava;* la causa del matrimonio non fu portata che innanzi alle prime *officialità* le quali non mancarono di annullarlo. Il tribunale diocesano lo cassò perchè non erasi celebrato alla presenza del proprio parroco, e dei testimoni, condizioni essenziali per la validità, e dalle quali non si può egli dispensare. Non si parlava delle facoltà richieste al Papa. Ciò non pertanto pareva che Pio VII avesse compreso che trattavasi di dispense relative al matrimonio di Napoleone; poichè quando in appresso si discorse con sua Santità del progetto che l'Imperadore aveva di far divorzio, la Santità sua rispose ‹come può l'Imperadore pensare a fare annullare il suo matrimonio con Giuseppina, posciachè noi abbiamo accordato tutte le dispense necessarie per riabilitarlo?› Checchè ne sia, egli è evidente,che se non si produssero al tribunal diocesano delle prove certe della dispensa, il medesimo si trovò in diritto di dichiarare nulla la riabilitazione. Portata la causa al tribunale metropolitano, fu cassata, poichè era stato fatto il matrimonio senza l'interno consenso di Napoleone. Io mi arresto; la storia ha registrato delle imputazioni violente contro di Luigi XII e Enrico IV, che in simili casi avrebbero meritato dei rimproveri, per quanto si dice[21] l'insieme di tali circostanze è sempre misterioso e mal

---

[21] A questo luogo io debbo osservare – dice Artaud – che il divorzio di Luigi XII ci donò la Brettagna, e accrebbe di una nazione la nostra nazione. Il divorzio di Enrico IV a cui eravamo debitori della Navarra, ci dette una influenza in Italia sostenuta dalla Toscana, e con questa influenza che in nostro nome minacciava il marchesato di Saluzzo, antico feudo della Francia,

conosciuto: io mi asterrò dal riferire altre supposizioni ingiuriose di cui viene accusato Napoleone, e che non potrebbero essere ascoltate pacificamente. In fine una commissione ecclesiastica istituita dall'Imperadore, dichiarò i due tribunali competenti, e si fissò di procedere al nuovo matrimonio. Fu divulgato che il signor Emery avesse approvato la decisione della commissione *salvo il ricorso al Papa*. Frattanto non sembra certo che questo teologo avesse delle idee ben determinate su questa competenza. Facendo egli, riguardo a ciò, profonde ricerche nella storia della chiesa, trovava che la dissoluzione del matrimonio dei sovrani di diritto e di fatto, era stata portata immediatamente al tribunale dei Papi ad istanza delle Regine che non vi acconsentivano, e si credevano lese, la qual cosa non aveva relazione di somiglianza colla situazione di Giuseppina, lesa senza dubbio, ma consenziente. Qualunque siano state le opinioni del signor Emery, egli dispiacque, e si vide allontanato dal suo seminario; ma Napoleone sarà ben presto disposto a rendergli le sue buone grazie almeno per alcuni istanti.»

Fu così che alle nozze di Napoleone con Maria Luigia, egli fece parte dei *Cardinali Rossi* che presenziarono alla cerimonia religiosa, in contrapposizione ai *Cardinali Neri* che obiettarono non intervenendo. Non faccia confusione l'abito del Caselli, sempre nero nei suoi ritratti, non certo perchè spogliato della porpora da Napoleone come avvenne per i Cardinali Neri, ma perchè appartenente all'Ordine dei Servi di Maria. Così infatti appare nel ritratto del Milione, solo con lo zucchetto rosso, sempre in nero nel capolavoro di Wicar a Castelgandolfo, nei tre ritratti dell'arcivescovado di Parma, nonché in quello che è al Museo Civico di Alessandria, per non dimenticare il quadro del Brusco della Soc. Campanassa di Savona, già nella demolita chiesa dei Serviti, raffigurante Pio VII che consegna a Padre Boselli i decreti per la beatificazione dei 7 fondatori dell'ordine dei serviti, in cui il Card. Caselli è tra i prelati attorno al Papa, in abito cardinalizio nero, mentre gli altri sono in rosso.

La descrizione più dettagliata del matrimonio la troviamo in Consalvi. Si trovavano allora a Parigi 29 cardinali. A parte Caprara, dementato e moriente, e Fesch *Grand Aumônier* dell'Imperatore e

---

ci condusse a conservare la Bresse, il Bugey ed il paese di Gex, definitivamente cambiati con questo marchesato dai Duchi di Savoja. Il divorzio di Napoleone, onninamente sterile, non donò niente nè a lui, nè alla Francia. In somma, queste sollecitazioni di divorzio sono atti che la politica vorrebbe scusare, ma di cui la morale vieta l'abuso.

celebrante, i cardinali si riducevano a 27, di cui Mattei, Pignatelli, Somaglia, Di Pietro, Litta, Saluzzo, Scotti, Ruffo Scilla, Brancadoro, Galeffi, Gabrielli, Opizzoni e Consalvi erano i 13 *Neri*, mentre gli altri 14, i *Rossi*, erano Giuseppe Doria, Antonio Doria, Vincenti, Dugnani, Zondadari, Spina, Caselli, Roverella, Despuig, Ruffo Burnella, Albani, Erskine, Bayane e Maury. Di questi alcuni si mostrarono però titubanti, come Dugnani, i Doria e Despuig, altri si mostrarono invece decisissimi, come Roverella, Spina, Caselli, Maury, Erskine, Bayane, Vincenti, altri disse di non voler esser posti in angustia a parlarne, come Zondadari.

I Neri credevano opportuno non presenziare ritenendo privativa della S. Sede le cause matrimoniali dei Sovrani, e non dell'offizialità di Parigi. Suggerivano a Fesch che venisse ridotto il numero delle presenze, sotto la scusa della mancanza di spazio, ma era abbastanza logico che Napoleone non potesse tollerare questo curioso modo di ragionare, che voleva essere garbatamente ostile alla sua persona, in atti che avrebbero sollevato controversie sulla legittimità della sua successione.

Le due note di Nasalli Rocca a Consalvi, professano in giusto tono la situazione il più possibile aderente allo stato reale delle cose:

a) «L'arcicancelliere Cambacérès, uomo accortissimo e protettore della massoneria, eresse un triplice tribunale ecclesiastico, che chiamò Officialità diocesana, metropolitana e primaziale, per giudicare sul matrimonio in tre istanze. Ma queste si dichiararono incompetenti. Un decreto imperiale del 16 novembre 1809 adunò un Comitato ecclesiastico, che, il 2 gennaio 1810, emise un decreto di competenza. Ne facevano parte e sottoscrissero i Cardinali Maury e Caselli, Vesc. di Parma, il Vesc. di Vercelli Canaveri, il Vesc. di Tours de Barral, il Vesc. di Evreux Boulier, il Vesc. di Trèves Mannay, il Vesc. di Nantes Duvoisin; non sottoscrissero invece il Card. Fesch, presidente, per ragioni di delicatezza, avendo benedetto il primo matrimonio, e l'abate Emery, consultore, superiore del seminario di S. Sulpizio, per cauta prudenza.»

b) «Un'attenuante della diversa opinione dei quattordici è data anche dal fatto che i motivi addotti a sostegno della nullità del matrimonio del Bonaparte erano in se stessi veramente solidi. Però nessun altro tribunale, all'infuori di quello apostolico, era competente a giudicarne. E la divergenza tra i Cardinali era appunto per la difesa di tale prerogativa. I motivi di nullità addotti erano due: la mancanza di testimoni e il difetto di consenso. L'Officialità diocesana s'era attenuta al primo, non tenendo conto che il Fesch aveva ottenuto ogni dispensa dal S. Padre per qualsiasi formalità e per la

presenza dei testimoni. L'Officialità metropolitana, ritenendo giustamente dispensato il primo motivo, fondò la sua decisione sul secondo, basandosi sulle testimonianze, per l'assenza del consenso da parte di Napoleone, di tre grandi dignitari dell'impero: il duca Talleyrand, Berthier, principe di Neufchâtel, e Duroc, duca del Friuli, nonché dello stesso Card. Fesch, che più volte ebbe a dichiarare autorevolmente il difetto dell'assenso del nipote a qualsiasi vincolo.»

Consalvi descrive dettagliatamente la cerimonia. Ai primi tre atti i Neri non intervennero. Presenziarono invece al 4° atto, della presentazione ai Sovrani sotto il trono. Il cerimoniale prescriveva di andarvi in gran costume. Osserva Consalvi, con una buona dose di rimprovero, è difficile però dire fino a che punto giustificata (in virtù dei diritti di priorità e della salvaguardia unilaterale del proprio decoro e della propria dignità), che Caselli, che era Senatore, diede lo spettacolo di entrare con i senatori piuttosto che con i cardinali, dando così la preferenza a quel corpo, piuttosto che all'altro, a cui per dignità, per anteriorità e per i suoi giuramenti tanto più strettamente apparteneva, e quantunque vedesse l'esempio di altri Senatori appartenenti ad altri corpi, che non abbandonarono il proprio per unirsi a quello dei senatori. L'Imperatore, visti i Cardinali Neri, diede ordine che fossero discacciati, e poi rettificò che fossero discacciati solo Opizzoni e Consalvi. Essendoci però stato un malinteso a causa dei due ordini differenti, avvenne che tutti e tredici i cardinali Neri venissero fatti uscire dalla sala. Napoleone diede altresì ordine che fossero fucilati tre dei cardinali Neri, e cioè Opizzoni, Consalvi, ed un altro che non si sa, e si deve al Ministro Fouché la non esecuzione immediata di quell'ordine, per dar spazio all'Imperatore di rinvenirne[22].

Secondo quanto Rinieri trae dal D'Haussonville, possiamo riportare il seguente brano, a proposito della missione a Savona del Luglio 1810:

---

[22] Il Consalvi non era sacerdote, perciò, secondo il Bonaparte, non poteva *operare per pregiudizi teologici;* era il solo che aveva osato resistere apertamente a lui Napoleone in occasione del Concordato e come Segretario di Stato. L'essersi dimesso dalla carica per imposizione di Napoleone dava a questi l'impressione, anzi la certezza, che agisse per vendetta personale.

«Se non che tutt'altre disposizioni aveva allora Napoleone, che di venire ad un equo componimento con il Papa. Egli voleva per forza indurre l'apostolico esule di Savona ad una vergognosa capitolazione, ed applicò subito la mano ai mezzi più rispondenti alla sua indole, a quelli di circonvenire e di minacciare.

Per effetto del primo mezzo dispose, che i cardinali Spina e Caselli nel partirsi da Parigi per far ritorno nelle loro rispettive diocesi di Genova e di Parma, si soffermassero a Savona col pretesto di rendere al S. Padre i dovuti officii. Vi giunsero di fatto verso i primi del luglio, dopo soli due mesi della visita del Lebzeltern, e si adoperarono essi pure a tentar l'animo del Papa, se venisse loro fatto di scorgervi qualche apertura. Ma sulle prime lo trovarono chiuso del tutto, con istupore del famoso prefetto di Montenotte, barone di Chabrol, il quale con iscaltrezza più singolare che rara compiva il suo ufficio di carceriere con una finezza tutta volpina, ma con mano di velluto. Non vide di buon occhio Pio VII la toga del senatore, onde il Caselli erasi lasciato ornare la porpora da Napoleone, senz'averne chiesto la licenza al Papa, com'è dovere dei cardinali. Indovinando poi il perchè della loro visita, ripetè loro ciò che già aveva all'inviato dell'imperatore d'Austria detto e ribadito, vale a dire esiger egli la sua libertà, prima di compromettersi in alcuna negoziazione; non acconsentirà mai a dimorare liberamente in Parigi, nè in Avignone, nè altrove che in Roma; e ridottovi per forza come ora in Savona si considererà sempre come prigioniero, non farà mai alcuna comparsa pubblica, e così via. In quanto alla creazione dei vescovi, Pio VII dichiaravasi desideroso di concedere le bolle d'istituzione; ma diffidente di se stesso per indole, chiedeva per una faccenda tanto delicata il sussidio dei suoi consiglieri nati, e fece il nome del cardinale Antonelli[23]. Del qual nome la sola memoria dovette arrecare i brividi all'imperatore Napoleone[24]!

Come si vede la missione secreta di questi due cardinali fallì, come quella pure secreta del cavaliere di Lebzeltern.»

La posizione di Caselli è europea. Infatti, il negoziatore di quel Concordato del 1801, che assume una dimensione prettamente

---

[23] Lett. al Min. dei Culti, 5 Luglio 1810, 16 Novembre 1810. – Da lettere di Chabrol a Bigot de Préameneu, 5, 7, 9, 10, 11 Luglio 1810, citate dal Comte D'HAUSSONVILLE, *L'Eglise Romaine et le Premier Empire*, III, Paris, 1869, pp. 424 e seg. – Cf. anche, ID., *L'Eglise Romaine et la négociation du Concordat*, Paris, 1860.

[24] Eppure il 14 agosto 1810 scriveva ad Eugenio, suggerendogli di far tentare l'animo di quel cardinale, da lui fatto espellere da Roma violentemente, comecchè vecchio oramai e vicino a morire. E qualora lo trovasse così assennato, religioso, e pio da consigliare il Papa e indurlo a *farla da Papa e non da Cesare*, vale a dire ad accettare gli arbitrii napoleonici, gli desse pure la facoltà di trasferirsi a Savona (*Correspondance*, XXI, 16797).

spirituale, precedendo così tutto il Risorgimento che vedrà il crollo del dominio temporale della Chiesa, è di spirito europeo, interpretando e sintetizzando tutte le lievitazioni del suo tempo, e scorgendone la proiezione nel futuro. Ma se il suo spirito ha sfidato i tempi, nelle spinte e controspinte di una rapida evoluzione da una parte, e di una lenta evoluzione dall'altra, egli troverà la redenzione al suo ardimento al Concilio Nazionale di Parigi, due anni dopo.

Non vorremmo, come per esempio il Migne ed altri biografi in particolare francesi, indulgere a credere il Caselli soggetto e timoroso ai fulmini imperiali: «*L'état de Parme ayant été réuni à l'empire français, on obligea le cardinal Caselli d'assister au mariage de Napoléon avec l'archiduchesse Marie-Louise.*» La contingenza storica può essere un'importante componente, ma non la ragione determinante delle azioni degli uomini. Infatti, Caselli, dimostrerà di seguire la linea napoleonica, come sua libera scelta, sia come negoziatore, sia come sostenitore, finquando i dettami della sua coscienza gli lasceranno quella media lasca di azione. Ma quando la valvola della sua coscienza scatterà, attirandosi così le ire personali dell'Imperatore, il buon pastore si ritirerà nella sua diocesi, lasciando la scena internazionale, non dopo aver tenuto decorosamente testa alle invettive di Napoleone.

A proposito dell'accennata missione di Spina e Caselli a Savona, dal carteggio di Chabrol con Bigot de Préameneu si nota quale fosse il segreto incarico dei due porporati. Il Papa li ammise tosto all'udienza, non alla conversazione, né a tutta prima ebbero a lodarsi della sua accoglienza: tagliò corto, facendo solo lamenti. Per due giorni non li volle rivedere, e a Mons. Doria, che chiese di poter far loro visita, rispose: «Andrete più tardi.» Dopo di che acconsentì di conferir con loro due volte. Il risultato della missione però fu che il Papa voleva consiglieri di sua scelta, senza i quali non si sarebbe indotto a confermare così alla cieca i Vescovi eletti dall'Imperatore.

Le notizie più vive, sono quelle dei Martinengo, desunte dalla corrispondenza di Chabrol nell'Archivio di Stato di Savona.

Non abbiamo voluto tralasciare, omettere, nascondere, mimetizzare, questo episodio della sua vita, dove gli storici benpensanti più si sono lasciati trascinare. A parte l'imparzialità e la serenità

che deve dominare lo storico, questo tentativo di conciliazione del capo della chiesa con chi ha il dominio assoluto temporale, torna sempre ad onore di chi abbia tentato la conciliazione, dove non era questione di interessi personali, ma di interessi della Chiesa e del dominio spirituale. Spina e Caselli, che stavano per rientrare in Italia, hanno avuto da Napoleone l'incarico di far visita al Pontefice. La posizione di Caselli tuttavia, del resto Vescovo di Parma, e perciò soggetto all'Impero, è molto precisa, poichè egli si adorna per tutto il viaggio delle insegne senatorie.

Spentosi il Card. de Belloy il 10 Giugno 1808, era rimasta vacante la sede di Parigi. Proprio nel periodo in cui Pio VII stava per rifiutare l'istituzione canonica ai prelati designati dall'Imperatore in contrasto con lui. Napoleone, candidatovi dapprima il Caselli[25], vi designò lo zio Fesch, cui il capitolo accordò le necessarie deleghe. Ma, dopo lunga esitazione, non potendo unire questo arcivescovato con quello di Lione, finisce per rifiutare. L'Imperatore allora vi designa Maury. Pio VII, epistolarmente, disapprova Maury, negandogli ogni potere[26].

Data la posizione di Parigi, una soluzione si imponeva. Napoleone allora si adopera per preparare il terreno con la riunione, nel 1811, di un nuovo Comitato Ecclesiastico (il secondo), che doveva rispondere ai due quesiti:

1. *Da chi si dovessero chiedere le dispense solite a concedersi dal Papa?*
2. *Ricusando il Papa le bolle d'istituzione, quale potesse essere il mezzo canonico per dare ai Vecovi l'investitura?*

La commissione episcopale incaricata era la medesima dell'anno prima (primo comitato ecclesiastico) con la variante che invece del Vescovo di Vercelli, ch'era morto, e del P. Fontana carcerato nel castello di Vincennes, erano subentrati il De Pradt Arcivescovo nominato di Malines, ed il Cardinal Caselli Arcivescovo di Parma. Dice testualmente Rinieri:

---

[25] D. P. Agostino Garbarini, *Orazione in morte di C. F. Caselli*, Parma, 1828.

[26] Leflon, *op. cit.*

«Il primo era un prete senza morale e senza teologia, come già si è veduto, ma abilissimo a farla da lancia spezzata di Napoleone; il secondo valeva assai, ma per timidezza e cortigianeria serviva a' disegni di Napoleone con assai zelo.

Dopo avere espresso ‹il loro profondo dolore per la rottura di tutte le comunicazioni tra il papa ed i sudditi dell'imperatore›, i consultori rispondono alla prima questione che nelle situazioni ‹eccezionali, funeste, transitorie, i vescovi possono accordare le dispense› che abbiano per oggetto ‹i bisogni quotidiani dei fedeli›, formule prudenti, che temperano la loro condiscendenza con una significativa riserva.

La seconda questione li imbarazza di più. Essi riconoscono che è perfettamente canonica la delegazione dei poteri, fatta dal capitolo ai vescovi che non hanno ricevuto le bolle d'istituzione; ma questa ‹preziosa risorsa› rimane ‹un espediente temporaneo›. Per ottenere una soluzione di principio, bisognerebbe modificare il concordato, il quale non fissa alcun termine al papa per accordare l'istituzione richiesta e non implica alcuna clausola per i casi nei quali il sommo pontefice non rispettasse tale termine. Ora questo emendamento esige l'accordo delle due parti, quindi il consenso di Pio VII. Se quest'ultimo si rifiuta ad una proposta ‹così ragionevole›, quale soluzione adottare per rassicurare i cattolici che si turbano? I consultori, per evitare di concludere ricorrono a due scappatoie: la convocazione di un concilio nazionale che possederebbe l'autorità che ad essi manca; una trattativa diretta con il sommo pontefice, ‹il quale non resisterebbe alle rimostranze ed alle suppliche della Chiesa di Francia, se queste gli fossero presentate da alcuni vescovi a cui Sua Maestà avrà permesso di recarsi da lui›[27].»

Fu così che Napoleone addivenne a riunire intorno a sè, alle Tuileries, tutti i membri del Consiglio Ecclesiastico, compresi anche i Teologi, i Consiglieri ed i grandi Dignitari dell'Impero, e che l'abate Emery diede grande prova di sè. Fallito così per merito di Emery lo scopo, Napoleone, ancora titubante sulla convocazione di un Concilio, inviò una delegazione di Vescovi a Savona. Ma le diffidenze di Pio VII, portarono al Concilio Imperiale, apertosi a Notre-Dame di Parigi il 17 Giugno 1811, con 6 cardinali (tra cui Caselli), 8 arcivescovi, 81 vescovi, ossia un totale di 95 prelati, di cui 42 italiani.

È qui, al Concilio di Parigi, che Caselli, rendendosi giustamente difensore del Papa e della Santa Sede, ad onta della tracotanza napoleonica, dopo dieci anni di favori consolari e imperiali, ritrova

---

[27] Comte DE BARRAL, *Fragments relatifs à l'histoire ecclésiastique du XIXe siècle*, pp. 182–183, 206–207; LEFLON, *op. cit.*

se stesso. Fin che ha potuto, ha assecondato il potente, nel Concordato, nella Consacrazione, nel Matrimonio (contribuendo con i cardinali *Rossi* ad evitare lo scisma della Chiesa). Ora però la sua coscienza storica e teologica, gli impone un linguaggio diverso, forse nuovo, inconsueto, proprio, autonomo, veramente cosciente. Estremamente cosciente inoltre del pericolo cui va incontro, anche se in verità Napoleone, dopo il violento diverbio, lo lascerà andare, ritornare tranquillamente pastore nella propria diocesi di Parma.

Ma, a questo punto, ci conviene seguire tanto dal D'Haussonville che dai Martinengo il *Giornale* di Monsignor di Broglie:

«Letto il decreto formulato dall'Imperatore, quegli stessi che prima s'erano mostrati fermi come scogli, incominciarono a vacillare; anch'io sentivami scosso, e guardava al Vescovo di Bordeaux, il solo che stava serio e pensoso... Passai in una stanza vicina, e mi raccomandai caldamente al Signore, pregandolo mi desse forza a non cedere, se la proposta era cattiva. Quando tornai, il presidente stava raccogliendo i voti.

«I Cardinali Spina e Caselli coi vescovi di Tournai, Ivrea, Comacchio, Troyes, dianzi così fermi, erano di parere che si accettasse il decreto. Solo il Vescovo di Bordeaux osservò che ciò contrastava con quel che s'era detto da otto giorni sull'incompetenza del Concilio, e che egli si opponeva a che la Commissione accettasse il decreto prima d'aver consultato il Papa... Il parere di Mons. di Bordeaux mi die' lume, e votai con lui. Ma, fra dodici, fummo soli. Il Card. Presidente era fuor di sè dalla contentezza, e chiamava il decreto un'ispirazione del cielo.

«Sendo già tardi, si levò la seduta, ciascuno si ritirò, eccetto Mons. di Troyes, rimasto meco a pranzo dal card. Fesch. A tavola rimproverai a Mons. di Troyes il suo voto, ch'egli difese debolmente; di lì a poco lo presero gli scrupoli, e gli andava esponendo con semplicità al Cardinale. Altre persone illuminate s'aggiunsero a crescergli tristezza; Mons. di Tournai, che è la rettitudine in persona, sentì calarsi la benda dagli occhi, e tosto propose di ritrattare al dimani il suo voto.»

In sostanza, il decreto suonava così:

«1. I vescovati non possono rimanere vacanti oltre l'anno.

2. L'Imperatore nominerà a tutte le sedi.

3. Sei mesi almeno dopo la nomina, il Papa darà l'istituzione.

4. Spirati sei mesi senza che l'abbia data il Papa, la darà, per espressa concessione di lui, il metropolitano.

5. Il decreto diverrà legge dello stato.

6. L'Imperatore permetterà che una deputazione di vescovi si rechi a Savona a ringraziare il Pontefice.

Quando il decreto preceduto da queste inaspettate rivelazioni fu letto in seno della commissione del concilio, che fu la sera del 7 luglio, poco mancò che i Vescovi commissarii non cadessero nel laccio. – Come! (dicevansi lietamente l'un l'altro) il Santo Padre ha dunque consentito? Ogni cosa si farà dunque d'accordo col Capo della Chiesa? Sia lodato Iddio! La Chiesa avrà finalmente pace. – E da due in fuori, anche i cardinali Spina e Caselli avean già dato al Presidente un voto favorevole. Ma raccoltisi di nuovo a consiglio, riesaminate accuratamente le proposte imperiali, s'avvidero bentosto che il decreto peccava nella base: il consentimento del Papa (V. *Doc. V*[28]). Se il Papa, pensavano, fosse davvero calato ad accordi, perchè mai l'Imperatore, tornati i deputati di Savona, non ne avrebbe annunziata la lieta novella al concilio?... Da tre settimane i vescovi si travagliavano a risolvere una questione per cui si riputavano incompetenti, e tranne qualche ambigua parola mormorata dai vescovi deputati, nessuno avea pensato a far noto al concilio che la questione l'avea già sciolta il Papa, e sciolta a grado di Sua Maestà. Ma se il Papa l'ha sciolta, ci dev'essere un documento, un breve, uno scritto qualunque... Or dov'è questo scritto? Chi lo ha veduto, chi lo ha letto? E perchè tenerlo per tanto tempo nascosto? Perchè non produrlo almeno adesso al concilio?... Ah forse (vedete come è talvolta fatidica l'immaginazione!) forse, pensavano, Pio VII fu circuito, ingannato, a forza costretto; e forse a quest'ora ritratta, gemendo, ciò che per sorpresa e per fraude gli fu fatto promettere...

Così fantasticando i prelati accostavansi al vero, e il vero in sostanza era qui: che l'Imperatore, incoraggiato da qualche lume di speranza fattogli intravedere da lettere recenti di Chabrol[28] così proclive a veder tutto in color di rosa, dava al concilio per certo quello che non era sperabile, e come fatto, ciò, che il Papa avea dichiarato impossibile a fare[29].»

A proposito della prima parte, riportata dai Martinengo, del diario di Mons. di Broglie, è interessante quanto puntualizza Welschinger[30]:

«‹Peut-on supposer un cas de métaphysique, un cas *in abstracto*, en vertu duquel un Concile national puisse, sans l'intervention du Pape, adopter un mode d'institution canonique?› L'évêque de Tournai répondit que l'Eglise ne jugeait jamais *in abstracto*. Les évêques de Gand, de Troyes, d'Ivrée et l'archevêque de Bordaux appuyaient cet avis et repoussaient la singulière question de Fesch. Mais celui-ci s'y entêta et demanda à Caselli de se prononcer. Ce prélat se borna à répondre: ‹Assurément si l'épiscopat était réduit à trois évêques et qu'il n'y eût point de Pape existant, ces

---

[28] Lett. 15 Luglio e 23 Agosto al Min. dei Culti.

[29] D. e F. Martinengo, *Pio VII in Savona*, Savona, 1936.

[30] H. Welschinger, *Le Pape et l'Empereur*, Paris, 1905.

trois évêques pourraient sacrer tous les évêques du monde›. Et après cette réponse si peu compromettante, le Cardinal Fesch considéra Caselli comme ayant dit ‹oui›. Il en jugea de même pour Spina, qui avait déclaré qu'au Concile il s'opposerait à ce que l'on fit d'un cas idéal une règle de discipline.»

Ricorda Rinieri:

Tra le carte del cardinale Spina si trovano varie e lunghe riflessioni, da lui come dal card. Caselli allora composte intorno a questo punto. Lo Spina è tutto nel dimostrare la grande differenza che passa, e nel fondo e nella forma, tra le concessioni acconsentite oralmente dal Papa e le proposte di Napoleone contenute in questo decreto, che voleva approvato dal concilio. Tra le altre cose lo Spina osserva, che il Papa negli articoli di Savona conferiva sì veramente ai metropolitani la facoltà d'istituire i vescovi, ma dichiarava di investirli di quella facoltà «in suo nome», cioè dando loro l'autorità che egli solo poteva dare: nel decreto di Napoleone ciò era omesso. Il Papa annunziava un novo concordato per le province di Toscana, Parma, e Piacenza; il decreto napoleonico si stendeva a tutto l'impero. Di più il Papa nella sua concessione fatta ai metropolitani non parlava della istituzione di questi da farsi dal suffraganeo più anziano della diocesi; Napoleone invece la comprendeva espressamente come concessione del Papa. Nè l'importanza di questa aggiunta era poca; imperocchè, data la istituzione dei vescovi per opera del metropolitano, la istituzione del metropolitano, come la traslazione da una sede ad un'altra, erano anche in antico riservate al Papa (Archiv. Vatic., Francia, Appendice..., *vol. VI, fascio E. Carte Spina).*

Continua il Giornale di Mons. di Broglie:

«Al dimani dunque, 8 luglio, mandai a Mons. di Tournai un mio confidente che lo confermasse nell'idea d'avere errato; di che Monsignore mandò a ringraziarmi, dicendo ch'era stato sorpreso e che riparerebbe la sua colpa.

«Aperta la seduta, Spina si levò a dire che sentivasi inquieto e turbato sul voto del giorno innanzi, e che avendo ben pensato ciò che volea dire *legge dello Stato*... non potea sottoscrivere al decreto senza attirarsi, egli cardinale, i rimproveri del Papa; che quindi ei ritrattava il suo voto.

«Il card. Caselli emise lo stesso parere.

«Tournai allora s'alza e depone sul banco la ritrattazione scritta del suo voto precedente, a cui il cardinale Fesch, con tutta lealtà: – Monsignore, faccia grazia di leggercelo cotesto suo atto di ritrattazione. – Monsignor di Tournai lo lesse, ed io vorrei qui trascriverlo, perchè gli fa onore... ma a quel buon Vescovo mancò il tempo di trascrivermelo, perchè fu arrestato.

«Il Presidente disse con tutta lealtà che, appena il Vescovo di Troyes avea dato il dì innanzi il suo voto ne aveva avuto rimorso, e gliel'avea detto chiaro.

«Dimenticava dire che colla stessa lealtà il Cardinale Presidente avea detto nell'aprir la seduta: – Monsignori, parecchi tra loro son pentiti del voto di ieri; siccome nulla s'ha a fare qui per sorpresa, ma solo per libero convincimento, rimetto oggi sul tappeto la questione, riguardando come non avvenuto ciò che ieri s'è deciso. – Con mia grande sorpresa, i tre imperialisti di Treves, di Nantes e di Tours non si valsero del diritto che avevano di sostenere che non dovesse più tornarsi indietro, dacchè la questione s'era definita e chiusa il dì precedente. Così avrei fatto io se fossi stato partigiano della Corte. Amo credere che i tre inseparabili si tacquero per un resto di sentimento cattolico.

«Caselli, Troyes e Ivrea parlarono nel nostro senso... Comacchio li seguì.

«Il Presidente, con un'imparzialità degna d'ogni elogio, raccolse i voti di ritrattazione... Tours, Nantes e Treves erano inconsolabili. Tours mi disse: – È un'assurdità. – Grazie del complimento (gli risposi); ma qui si vogliono buone ragioni.

«Il card. Spina propose che il decreto non dovesse aver forza di legge che dopo l'approvazione del Papa; Caselli aggiungeva: *poichè la concessione del Papa non è in forma.* Le quali parole disse secondando il mio parere, chè, senza punto dubitare della veracità dei deputati, non procedevasi così alla balorda nei contratti umani; quando infatti s'aveva a vendere, per esempio, una cascina, o soltanto un par di bovi, si facea la sua brava scritta e la si firmava in tutta regola. Ora, con quante maggior cautele non dovea procedere un Concilio in materie di tanta gravità!...

«Caselli, cogliendo il mio pensiero, aggiunse alla proposta di Spina che il decreto non avrebbe forza di legge che dopo l'approvazione del Papa, e a questa clausola: *poichè la concessione del Papa non è in forma,* aggiunse quest'altra: *visto che le parole:* il più anziano dei suffraganei darà l'istituzione al metropolitano, *non si trovano nella concessione del Papa.* Era infatti l'Imperatore che avea fatte aggiungere quelle parole.

«Il Cardinale raccolse i voti, de' quali sei furono per la proposta Spina con l'addizione Caselli. I condiscendenti dettero lo stesso voto del giorno innanzi, Monsignor di Bordeaux, tenendo fermo con me: – Nessun decreto (disse) senza prima averne chiesta ed ottenuta l'approvazione del Papa. – Nantes e Tours, gemendo, dicevano: – Tutto è perduto; – e Nantes arrivò fino a dire, che, a causa del rigetto del decreto, sarebbe avvenuto uno scisma. Curiosi scismatici davvero, che negavano aderire al decreto d'un Concilio particolare, se prima non l'approvava il Pontefice! Tours mi citò al tribunale di Dio, dicendo che sarei responsabile di tutti i mali che avverrebbero nella Chiesa. Gli risposi che s'ei citava me, io citava lui.

«Fesch disse con aria di bonomia: Or bisognerà annunziare all'Imperatore questo cambiamento. Oh sì ch'io son ben servito, che gli dissi ieri sera che il decreto aveva avuto la gran maggioranza dei voti. – E proponeva che i tre fidi, Tours, Nantes e Treves andassero essi a dar questa bella notizia all'Imperatore; ma i tre eroi si rifiutarono. Allora il Cardinale disse con

semplicità: Ebbene, andrò io; ma non rispondo di quel che ne seguirà; forse la dissoluzione del Concilio. – Non ne fummo gran cosa afflitti. L'essenziale non è vivere, ma viver bene...»

Già all'apertura del Concilio il 26 Giugno i prelati avevano proposto di mandare all'Imperatore una lettera di indirizzo, come dicevasi: se ne lesse il progetto in pubblica adunanza, dopo di che Gaspare Massimiliano Droste di Vischering vescovo di Gerico e suffraganeo di Münster, propose ai padri d'inserirvi che il concilio reclamava la libertà del Papa detenuto a Savona. Bigot de Prémenau e Marescalchi sbuffavano e si contorcevano sui loro seggi, i vescovi cortigiani stavansi desolati... e il Concilio era sul punto di prendere una generosa deliberazione; quando il Cardinal Presidente (che era Fesch) venne a versar acqua su tanta fiamma, lodando il buon proposito, ma dichiarandolo inopportuno, poichè l'effettuarlo in quel principio sarebbe stato guastar ogni cosa, suscitar l'ire di Sua Maestà e forse mandar a soqquadro il Concilio. Quando si dovrà discutere la questione dell'istituzione canonica dei vescovi – concluse – quello, sì, sarà il momento opportuno di esporre all'Imperatore la deplorabile condizione del Sommo Pontefice[31]...

Dicono i Martinengo: «Contenti perchè il Presidente aveva lodata la loro proposta, accondiscesero alla dilazione dimandata, e parve ai più bastante guarentigia dell'esecuzione l'inserzione che, a richiesta del Cardinale Caselli, ne venne fatta nel processo verbale di quella tornata. Così s'accordarono pressochè tutti a rimandare all'ultimo un atto che il dovere e l'onore suggerivano primo.»

Il Moroni invece, in riferimento a Spina (non so perchè attribuisca a Spina ciò che propose Caselli: comunque occorre tener presente che il più delle volte quello che dice Spina lo pensa anche Caselli, e ciò che dice Caselli lo pensa anche Spina) scrive: «Il Cardinal Spina però, vedendo che altro di più non potevasi per allora conseguire, fece istanza che fosse inserito nel processo verbale, che la proposizione era stata fatta, ma che l'esecuzione ne fu differita sin ad un tempo favorevole, ciò che appunto fu da tutti adottato. Accorto e savissimo spediente fu questo del Cardinale, imperocchè il processo verbale venendo poi a leggersi dall'Impera-

---

[31] MARTINENGO, *op. cit.*

tore, necessariamente gli dava ad intendere che il voto dei padri prima di trattare altre questioni, era quello della liberazione di Pio VII[32].»

Fu in conseguenza a questi fatti che Napoleone arrivò a rimproverare pubblicamente ai Cardinali Spina e Caselli la loro ingratitudine verso di lui, che insomma aveva loro fatto dare il cappello: come se contro gli obblighi della coscienza potesse il sentimento dell'animo grato. Quella famosa strapazzata, avvenuta il 28 Luglio in pieno circolo a S. Cloud dopo la messa, così ci è narrata nel *Diario* del Vescovo di Cervia[33]:

«Chi era vicino all'Imperatore e all'E.mo Caselli asserisce, che specificò anche il card. Spina dello stesso carattere di Caselli. Discorrendo con questo cardinale, non essendo l'altro intervenuto alla messa e al circolo: – ‹Siete due traditori, disse. Io vi ho tratto dalla polvere, e vi ridurrò alla polvere un'altra volta. Voi vorreste, soggiunse al card. Caselli Sua Maestà, voi vorreste vedermi ammazzato›. – Il card. Caselli rispose: ‹Dio me ne guardi! A V. M. è stato fatto un falso rapporto di mia persona›. – (Ripigliando l'imperatore): ‹Voi mi diceste, che il concilio era competente di stabilire sulla istituzione dei vescovi, in caso di necessità; ed ora nella commissione, che non lo è, neppure in caso di necessità›. E qui fu dove disse: ‹Se avessi avuto li vescovi, come voi altri due, mi sarei fatto turco; ma la maggioranza dei vescovi italiani, e il loro parere mi ha tenuto forte nella religione cattolica›.»

«Indi rivolto all'arcivescovo di Ravenna e ad altri vescovi più vicini, disse: ‹Io non stimo niente li cardinali; stimo voi altri, che siete d'istituzione divina; ma li cardinali sono di umana istituzione. Stimo li parrochi, li vescovi, e il Papa, che sono d'istituzione divina. (E rivolgendosi ai cardinali) E voi altri perchè siete vestiti di rosso, vi siete lasciati mettere li piedi sulla pancia[34]›.»

---

[32] Garbarini, *op. cit.*

[33] Rinieri, *op. cit.*

[34] Garbarini, *op. cit.*, dice: «Non equivoco contrassegno d'indignazione incontrata presso il Governo di Francia fu il Decreto, che n'emanò poco dopo il suo ritorno, e si spedì al Bar. Dupont Delporte Pref. del Dip. del Taro all'occasione dell'Indulto pubblicato per la quaresima del 1812. Ivi le due espressioni – Frate dell'Ordine de' Servi, e in virtù delle facoltà benignamente concesse da N. S. Pio Papa VII – si notano come contrarie alle leggi di Stato, ai diritti del carattere episcopale, alle libertà della Chiesa Gallicana, e però si dichiara che sian soppresse» (Archives nationales, Parigi, F19 6088, dr. I).

Il Vescovo di Cervia, in altre carte separate, scrive quanto segue:

«*Nella messa del giorno 28 luglio, in cui Caselli fu ripreso, si cantò con grande strepito il versetto del dixit ‹iudicabit in nationibus›, e specialmente le parole ‹conquassabit capita in terra multorum› (Francia, Appendice..., vol. VI, Fascio C).*»

In particolare poi incaricò il card. Fesch di premere la mano, affinchè quei due cardinali disdicessero i pareri già espressi da loro intorno all'incompetenza del concilio. Ed a tenere la corda al cardinale, diede inoltre altrettale incarico al ministro del culto, ed a quello della polizia. Tanto il Caselli come lo Spina nelle spiegazioni che diedero del loro voto ai due ministri, si mantennero nella sentenza del non potere i vescovi, nè soli nè adunati in concilio, stabilire alcuna mutazione nella creazione dei Vescovi.

«Il cardinale Spina scriveva a *Mr Angly directeur de la police*, 19 luglio 1811, una lettera molto umile e confidenziale, nella quale inviavagli copia delle riflessioni da lui fatte intorno alla questione dei vescovi, secondo la sua coscienza e secondo le massime degli stessi autori gallicani più classici. E aggiungeva: «Je puis m'être trompé par ignorance, mais jamais par mauvaise volonté. Mais en attendant je suis vraiment consterné d'avoir *mérité* l'indignation (vuol dire *encouru*) de mon souverain, pour lequel je donnerais mon sang, et dans l'état où je me trouve je ne puis pas me consoler». – Al ministro dei culti scriveva a' 24 del detto mese, dicendo: «Appelé avant hier au soir par S. A. Eme le card. Fesch, il me fit l'honneur de me parler des déclarations que plusieurs évêques ont faites par rapport au projet de décret que S. A. avait proposé à la congrégation particulière, et il me donna communication des intentions de S. M. de voir désavouées par moi les expressions du rapport sur la compétence du concile, *même dans le cas de nécessité*». Nello stesso giorno il Fesch assicurava l'imperatore di avere interpellato i due cardinali: «Je les ai engagés à s'expliquer et à dire que l'église de France, réunie en concile national, a le droit de pourvoir à sa conservation, en instituant les évêques dans des cas de nécessité extraordinaire». Queste insensate parole il card. Fesch si lasciava uscire dalla penna nella medesima lettera in cui diceva all'imperatore: «Pour moi, Sire, tout s'oppose à ce que je donne l'adhésion demandée aux évêques[35]»

Da parte sua il card. Caselli spiegava il suo animo al ministro dei culti (19 del luglio) «e come vescovo chiamato ad un concilio da Sua Maestà, e come suddito il più fedele ed il più attaccato alla sacra di lui persona qual

---

[35] A. Ricard, *Le Concile national de 1811*, Paris, 1894, pp. 248–249.

mio sovrano ed insigne benefattore». Egli quindi con ragioni piene di sapienza e di sicurezza storica e teologica, dichiarava incompetente il concilio a cambiare la disciplina in uso nella chiesa, senza una dichiarazione del Papa, espressa «per una costituzione apostolica, o per una clausola o articolo aggiunto ai concordati»; e tale incompetenza diceva essere «riconosciuta dall'istessi vescovi e scrittori francesi» (Archiv. Vatic., *Francia, Appendice*..., vol. VI, fascio E, *Carte Spina*).

Prosegue Rinieri:

«*Credo tuttavia, che dessero il loro assenso alle due proposizioni presentate a sottoscrivere ai vescovi in particolare, ed insieme agli articoli del nuovo decreto, aggiungendo però alcune spiegazioni e limitazioni di senso.*»

«Una tale dichiarazione del card. Spina si trova nelle sue *Carte* (l. c.). Per es. ‹En cas de nécessité *absolue* je pense que le concile national soit compétent. – Dans le cas d'un refus *absolu* de la part de Sa Sainteté à donner l'institution aux évêques, et de la nécessité des églises, le concile national, *après l'envoi d'une députation au Pape* pourra pourvoir à l'institution des évêques *conformément aux canons de l'Eglise*›. – Si vede proprio, che la pressione napoleonica aveva fatto perdere la testa anche alle persone assennate, come era certamente il cardinal Spina. Del cardinal Caselli non ho ritrovato alcun documento che parli della sua adesione».

In Italia, il Principe Eugenio, aveva avuto l'incarico di difendere il Settentrione dagli Austriaci, i quali tuttavia con Murat e Nugent il 13 Febbraio 1814 entrarono in Parma, accolti festosamente. Ma una ventina di giorni dopo, il 2 Marzo, i Francesi rientrarono in città, ed a nulla valsero le accoglienze festose dei parmigiani: un ordine del Vicerè Eugenio intendeva farla loro pagar cara. Venne allora inviata al Principe una commissione con la seguente lettera del Card. Caselli, datata 6 Marzo 1814:

«Una deputazione della città di Parma, composta dai signori Cornacchia, consigliere di Prefettura, Tommasini e Bertani, professori della nostra Accademia imperiale, vengono a deporre ai piedi di Vostra Altezza Imperiale il sentimento del profondo dolore di cui è penetrata questa infelice popolazione. Il decreto di Vostra Altezza Imperiale, facendo sentire il peso della vostra indignazione la rende responsabile di una colpa che la addolora, tanto più che essa pensa di non averla commessa. Io mi sento in dovere di confermare per la mia testimonianza le proteste della sua innocenza e debbo rendere giustizia alla condotta di un popolo che non ha mai cessato di essere attaccato al governo di Sua Maestà e di approvarne i benefici. Mi è caro dichiarare che ben lungi dall'essere stato qualche volta nella necessità di alzare la mia voce per richiamarlo all'obbedienza ed all'amore del suo

sovrano, io non ho potuto che applaudire sempre alla costanza della sua devozione e della sua fedeltà per l'imperatore. Se esso ha obbedito per qualche giorno allo straniero, non ha obbedito che alla forza e malgrado questa forza non ha cessato di dare prove notorie del proprio attaccamento ai Francesi, le famiglie dei quali rimaste a Parma durante questo tempo vengono da me in folla ad attestarlo. Io imploro quindi in favore della mia diocesi la vostra umanità e la vostra giustizia: vi prego di esaudire i voti di una popolazione costernata, e ritirando gli ordini con cui la vostra indignazione minaccia questa città di non voler permettere che essa sia in preda alle calamità che seguirebbero all'esecuzione della vostra decisione.»

Questa lettera vien definita da Marocchi «di grande abilità e furbizia», nel richiamare bibliograficamente l'episodio descritto anche dall'Allodi e dalla Montagna (*Gazz. di Parma*, 15, 25 Ag., *24 Nov.*, 29 Dic. 1969; 24 Nov. 1970). La risposta del Principe Eugenio, è un'altra vittoria diplomatica nella vita del Card. Caselli:

«Signor cardinal Caselli, arcivescovo di Parma. Io ho ricevuto la lettera che voi avete creduto dovermi inviare in favore degli abitanti di Parma, nel medesimo tempo del rapporto del Prefetto, che mi attesta i buoni sentimenti della grande maggioranza di essi. Persuaso che coloro che hanno dei torti da rimproverarsi hanno già in parte cancellata la loro colpa con un pentimento sincero, io ho voluto revocare la disposizione del mio decreto che stabiliva delle pene contro la città. Ma a me piace dirvi, monsignor arcivescovo, che la testimonianza di devozione dei vostri diocesani che voi mi date, è stata nello stesso tempo per me motivo di indulgenza per il passato ed una sicura garanzia di buona condotta per il futuro. Io prego Dio, mons. card. Caselli, arcivescovo di Parma, che Egli vi abbia nella Sua santa e degna custodia.

Scritto dal mio quartier generale a Mantova, il 9 Marzo 1814».

La lettera del Principe Eugenio giunse a destinazione, ma quello stesso 9 Marzo entrarono di nuovo in Parma gli Austriaci. L'incertezza politica dei Parmigiani durò fino all'11 Aprile, allorchè a Fontainebleau venne deciso di affidare lo stato a Maria Luigia.

Intanto Pio VII, dapprima portato da Fontainebleau a Savona, viene completamente lasciato libero da Napoleone di tornare a Roma, per creare una spina nel fianco del tradimento di Murat. È il momento della disfatta. Un dispaccio ordinò che il Papa fosse fatto partire sotto buona scorta da Savona, dove era stato riportato, per Asti, Tortona, Piacenza, condotto a Parma, e quivi consegnato

agli avamposti dell'esercito Austro-Napoletano. Il 10 Marzo 1814 Napoleone infatti, infuriato contro Murat, decretava che fossero restituiti al Papa i due spartimenti del Tevere e del Trasimeno, e la persona di lui posta in mano degli austriaci che campeggiavano in riva al Taro.

Il Taro, ricorda due avvenimenti della vita del Caselli: il primo, quando egli salvò la città di Parma, per propria diretta intercessione, dalle baruffe tra gli Austro-Napoletani comandati da Nugent, ed i Francesi comandati da Grénier. Parma ricorderà sempre con grato animo (e ne è testimone la figura marmorea rappresentante la città piangente nel monumento del Caselli posto nella cattedrale), come con l'interposta autorità del grado e le calde sollecitudini del cuore, pervenne in quel 1814 a distornare dai suoi tementi abitatori la soldatesca violenza, che una feroce ragione di guerra rendea già pronta a dar fuora; egli, incontrando gli eserciti coraggiosamente a 30 chilometri dalla città, in zelanti colloqui di ottimo pastore, placido sì, ma impavido di fronte al pericolo impellente, salvò il suo gregge dalla distruzione, dall'incendio e dal saccheggio.

Il secondo avvenimento storico, sarà l'inaugurazione il 10 Ottobre 1819 del ponte sul Taro per Piacenza, cui interverranno il Caselli e l'Arciduchessa Maria Luigia, come si vede in un acquarello del Museo Glauco Lombardi in Parma.

Ma Napoleone, dopo l'Elba, tornò alla riscossa. L'audace fatto scosse l'Europa, le potenze alleate ripigliarono l'armi, l'ambizioso Murat, gridando l'indipendenza d'Italia, invase da capo lo stato Pontificio. Pio VII aderì allora all'invito del Re di Sardegna, Vittorio Emanuele I, e, seguito da 18 cardinali (*i due Doria*, *Braschi*, *Mattei*, *Dugnani*, *Ruffo*, *Brancadoro*, *Galeffi*, *Pacca*, *Gabrielli*, *Opizzoni*, *Ruffo Scilla*, Caselli, *Litta*, *Saluzzo*, *Scotti*, *Caracciolo*, *più lo Spina* che ne era arcivescovo), riparava a Genova, festosamente accolto, e con il seguito del corpo diplomatico. Vi arrivava il 3 Aprile 1815. Un ministro russo venne inviato dall'Imperatore Alessandro. Lo stesso Re Vittorio andò espressamente a Genova per rendere omaggio al Pontefice (l'incontro avvenne a Savona, presente anche il giovane Carlo Alberto). A Genova convenne anche la figlia del Re, Duchessa Beatrice, con il marito Francesco

IV Duca di Modena, la Regina d'Etruria Maria Luigia figlia di Carlo IV Re di Spagna, suo figlio il Duca di Lucca, e la Principessa di Galles allora divenuta regina d'Inghilterra da poco tempo[35bis].

Caselli avrebbe però proseguito per Parigi: secondo infatti Leflon, alcuni prelati, i più fedeli, come quelli di Nancy, Meaux, Versailles, Parma e Liegi si trovarono puntualmente attorno a Barral, che il I° Giugno celebra la Messa dei Campi di maggio per la proclamazione della nuova Costituzione[36].

Il lungo pontificato di Pio VII (1800–1823) fu uno dei più drammatici nella lunga e tormentata storia della Chiesa e fu nello stesso tempo uno dei più determinanti, segnando per essa il passaggio e il punto d'orientamento tra la fine dell'*ancien régime* e l'età moderna[37].

Parma, ancor nel secondo settecento, era già come al confine tra due mondi, il vecchio che trascorreva carico di storia di cultura e di gloria, e il nuovo delle rivoluzioni a catena; questo perchè Parma era allora un'isola di cultura francese nel cuore d'Italia il cui indirizzo era il più tipicamente illuminista: la Duchessa Elisabetta di Francia vi aveva attirato il Du Tillot alle finanze ed al governo, ed il Condillac educatore di corte. La *filosofia dei lumi* vi teneva cattedra stabile. Quella rivoluzione ideologica era la prima avvisaglia di rivolgimenti vasti e profondi che avrebbero travolto

---

[35bis] A. e M. Remondini, *Pio VII in Genova nel 1815*, Genova, 1872.

[36] Secondo Francesco Cristiani, *Orazione pei funerali dell'Eminentissimo Card. C. F. Caselli*, Reggio Emilia, 1828, p. 18, il Caselli compì ben 6 viaggi a Parigi nella sua vita: Concordato 1800/01, Incoronazione 1804, Senato 1809, Matrimonio 1810 (dopo di che fece la missione a Savona), Concilio 1811, Campi di Maggio 1815. Incontrò inoltre Napoleone a Parma e a Milano. Viaggiò con Pio VII nel numeroso seguito per Parigi. – Con lettera da Parma del 22 Giugno 1815 al Conte Antonio Re, Gov. della Prov. di Reggio, Caselli risponde a una giunta il 13 Giugno. Termina dicendo che in Gennaio era a Roma (Biblioteca di R. E.). – La cerimonia dei Campi di Maggio, che doveva rinnovellare la festa della Federazione del 1790 e la distribuzione delle Auqile del 1804, vide la presenza di Napoleone, di Giuseppe, Luciano e Gerolamo (Jacques Bainville, *Napoléon*, Paris, 1931). Napoleone lasciò Parigi l'11 Giugno, di buon mattino.

[37] «Una grande pagina di Storia Savonese», *Scritti di G. B. Parodi Vesc. di Savona, e di Giuseppe Bertolotto Jr.*

la vecchia società europea e avrebbero posto alla politica della Chiesa problemi e scelte assolutamente nuovi. La rivoluzione ideologica che i francesi portarono in Italia, instaurando un ordine nuovo, aveva un suo fascino su molti spiriti già preparati attraverso la cultura illuminista. Erano gli albori del governo democratico. Tanto per citare il dissidio che comportava l'evoluzione dei tempi, il Concordato riportava la Chiesa fuori delle catacombe, e il cattolicesimo si reinseriva, come fatto pubblico e sociale, nella nuova realtà nata dalla rivoluzione; tuttavia, i *conservatori* e i *legittimisti* erano furiosi tanto che il cattolicissimo Joseph De Maistre arrivò irato a dire «i misfatti di un Alessandro Borgia sono meno rivoltanti di questa schifosa apostasia del suo debole successore»: questo per citare come ogni giudizio dell'epoca, positivo o negativo che sia, oggi debba essere serenamente vagliato nella proiezione storica degli avvenimenti. Lo stesso atteggiamento di delusione e di aperta recriminazione fu vivo anche in parte dei cardinali, prelati, laici e in tutti quei difensori a oltranza del passato. Sotto questo profilo si spiega l'equazione dei cardinali neri contrapposti a quelli rossi, e la loro diversa propensione e disposizione d'animo, secondo le influenze formativo-culturali gallicane (controversia tra il valentissimo Emery e Della Somaglia), cui la posizione del Caselli non fu estranea.

Dal 1800 al 1828, anno della sua morte, due sono i periodi del Caselli: il primo, quello napoleonico, ed il secondo, di Consigliere segreto di Maria Luigia (colei per cui egli divenne cardinale Rosso) che in virtù dei trattati di Fontainebleau del 10 Aprile 1814 e di Vienna del 9 Giugno 1815 ebbe in piena proprietà e sovranità i ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Ella ne prese possesso il 7 Giugno 1814 e vi si recò il 20 Aprile 1815.

Roveri riporta riferimenti al Card. Caselli a proposito della formula di giuramento da presentare alla Sovrana[38].

Il potere temporale ed il potere spirituale si incontreranno pubblicamente anche nel Discorso pel Compimento del S. Giubileo di Caselli, in cui è citata la Sovrana di Parma.

Parma, che già aveva ospitato Pio VI nel 1798, ossequiato da

---

[38] A. Roveri, *La missione Consalvi e il Congresso di Vienna*, Roma, 1970.

Crescini e dal Turchi (avrebbe voluto lì terminare i suoi giorni, se non fosse stato di ostacolo pel Duca), ospitò Pio VII nel 1805, reduce da Parigi, accolto dai Cardinali Caselli, Spina, Bellisomi e Opizzoni, ed alloggiò nel monastero di S. Gio. Evangelista ove da monaco era stato professore di filosofia: nel dì seguente celebrò la messa nella cattedrale, e nelle ore pomeridiane visitò il Marchese Luigi Sanvitale, che nel 1817 fece vescovo di Borgo S. Donnino.

Nel 1806 Napoleone richiamò a Parigi Moreau, e gli successe Junot governatore generale militare. I ducati di Parma e Piacenza furono eretti in titolo di gran feudi imperiali, quindi conferiti a Cambacérès e a Lé Brun, poscia se ne formò il dipartimento del Taro che venne addetto all'impero nel 1808 e sottoposto al governo generale del Principe Borghese. Il generale Pérignon partì per Napoli nel 1808 lasciando buona memoria di sè. Il prefetto Nardon fu sostituito, il 7 agosto 1810 col barone Dupont Delport che si dimostrò attivo, intelligente ed energico, e, coadiuvato dai sindaci di Parma e Piacenza, Gallani e Calciati, succeduti rispettivamente a Stefano Sanvitale e ad Alberto Scotti, assicurò al dipartimento un periodo fecondo di pace e di tranquillità, fino alla caduta dell'impero.

Come negli altri paesi anche a Parma furono tentate, non senza qualche successo, le culture del cotone, della barbabietola, del tabacco, del gelso, ecc.; si provvide al miglioramento della navigazione sul Po; si ripararono o si costrussero nuove strade, palazzi, teatri, piazze e giardini: s'introdusse l'illuminazione pubblica; si fondarono ospedali, case di mendicità, istituti industriali come quello, assai ammirato, di Fontanellato; si ebbe cura dell'igiene e, per combattere il vaiuolo, fu diffusa la vaccinazione. Prospere erano le finanze, corretta l'amministrazione, assicurato l'ordine pubblico, protetti gli studi. Nel maggio del 1811 fu soppressa l'Università di Parma, ma in suo luogo venne istituita, mercè le cure del Cuvier, del Coiffier e di Prospero Balbo, un'accademia imperiale che dipendeva dall'Università di Genova. Con l'antica biblioteca ducale e con opere tratte dai soppressi conventi fu messa insieme una buona raccolta di libri a servizio di tutti gli studiosi. L'accademia di Belle arti fu trasformata in scuola di pittura; e disegno, scultura, architettura, incisione, stampa ricevettero nuovo impulso dall'esposizione annuale delle arti belle che si faceva insieme con quella dei prodotti dell'agricoltura e dell'industria. Il saluzzese G. B. Bodoni, che morì a Parma il 30 novembre 1813, ebbe doni, pensioni ed onorificenze sia da G. Murat e dal vicerè Eugenio, sia dall'Imperatore al quale il grande tipografo dedicò la sua edizione dell'Iliade. Il Pezzana, nel 1808, ottenne il

posto di bibliotecario; Pietro Cavagnari, nel 1806, divenne segretario del governatore di Parigi: il musico Paër fu membro corrispondente del Conservatorio imperiale; Giacomo Tommasini vide il suo trattato sulla febbre gialla tradotto in francese. L'attività poetica di Angelo Mazza si era arrestata, ma l'antico Ducato vantava in Pietro Giordani, segretario dell'Accademia di Belle arti di Bologna ed autore del *Panegirico di Napoleone*, uno dei più eleganti scrittori della penisola. La nascita del Re di Roma fu salutata a Parma con un profluvio di componimenti poetici: Iacopo Sanvitale che si permise di scherzare sull'argomento fu deportato a Fenestrelle[39].

Quando subentrò Maria Luigia[40], duchessa, ex imperatrice de' Francesi, assoluto n'era il potere, essendo assistita nella sua amministrazione da un consiglio di Stato, e dai ministri delle finanze, dell'interno e giustizia, e dell'estero. Ebbe tolleranza per altre religioni. Ella rappresentò il temporale, Caselli lo spirituale, nel ducato, con tutti i problemi ad esso connessi. Questa contrada fece anticamente parte della Gallia Cispadana e della Liguria, venendo comprese Parma e Piacenza nell'Esarcato che Pipino e Carlo Magno restituirono e donarono alla Sede apostolica. Parma fu capitale del Ducato, e residenza della Sovrana. Elegante città, bagnata dall'omonimo fiume e da due canali sotterranei, magnifica ne è la piazza del Duomo, con la cattedrale d'un gotico antico e moderno dominata dalla superba cupola del Correggio, il campanile, il

---

[39] F. Lemmi, *Storia Politica d'Italia. L'Età Napoleonica*, Milano, 1938.

[40] «Giunta dinanzi al duomo, ella vi è accolta dal Vescovo di Parma che l'attende per benedirla. Entrando in quel magnifico tempio, mentre con suono argentino tutte le campane delle chiese si rispondono in segno di allegria, Luigia deve provare un momento di emozione, tanto la bellezza del monumento commuove lo spirito di chi ama l'arte, ed anche perchè in quell'ora ella inizia la sua vita di Duchessa di Parma. E un tremore certo l'ha presa pensando al figlio lontano che ella ha tanto desiderato vicino in questa giornata.

Sotto la cupola che il Correggio ha affrescata e che veramente dà l'illusione di vedere la Vergine salire in gloria, al cielo; sotto quella vôlta, ascoltando il Te Deum, uno dei tanti Te Deum in suo onore, ella non può pensare al suo avvenire; vedendosi poi accanto il Generale Neipperg, suo unico sostegno, con l'amore che in cuore già le è nato, certo avrà chiesto in quell'ora a Dio di aiutarla in questo suo secondo regno e di risparmiarle altre prove dolorose salvandole quell'amore. La cerimonia è breve; uscita dal Tempio prende possesso della sua reggia» (Marianna Prampolini, *La Ducessa Maria Luigia*, Bergamo 1942).

palazzo vescovile dirimpetto, e quel gioiello rosato unico al mondo che è il battistero ottagonale. Una piazza raccolta, angolo di paradiso, incontaminata dai frastuoni del mondo. Bellezze architettoniche che invitano alla contemplazione e alla preghiera più spontanea. Luogo adatto a un teologo, per il respiro della mente dopo l'ansante e difficile meditazione.

Petrarca, di cui vi è il cenotafio, fu canonico arcidiacono della cattedrale. Il capitolo è ordinato nella dignità di arcidiacono, arciprete, prevosto, primicerio e sagrista. Nel 1804 Caselli conferì l'ordine del diaconato al suo gentiluomo can. Piatti di S. Lorenzo in Damaso.

La chiesa della Steccata, nella sua meraviglia, accoglie per disposizione di Maria Luigia le ceneri dei Farnese e dei Borboni. Il 26 Febbraio 1816 ella vi ristabilì il sacro imperiale ordine equestre *Costantiniano di S. Giorgio di Parma* e nel 1828 decretò che la gran croce venisse legata a quella di Vescovo di Parma, dignità che il Caselli già deteneva con il priorato.

Si continuò con la facoltà teologica, medica e filosofica, quindi le scuole di teologia si trasferirono nel seminario. La città vantava 30 scuole con 24 professori. Venne istituito il collegio ducale Maria Luigia, oltre a varie scuole, quasi tutte religiose. Il seminario vescovile allato al duomo «mantiene gratuitamente due individui per disposizione del cardinale Caselli, e diversi studenti di teologia per suo pio legato[41]».

La biblioteca ducale, nella Pillotta, fu notevolmente arricchita nel 1816 con la raccolta dell'orientalista de Rossi. Su 90000 libri, 60000 furono acquistati da Maria Luigia. Anche «il collegio dei teologi possiede ricca biblioteca» accresciuta dai libri del Caselli[42]. La duchessa beneficiò anche l'accademia di belle arti che prosperò sotto la direzione dell'incisore Paolo Toschi di fama europea. Venne arricchito il museo ducale. La casa del Bodoni, tanto ricca di ricordi, che sono tuttora conservati nel palazzo della Pillotta, fu la vera arcadia parmense. Possiamo ricordare la lettera di

---

[41] G. R. Moroni, *Diz. di erudizione stor.-eccles.*, Venezia, 1841.

[42] Il Card. Caselli donò la propria biblioteca al Seminario (Cristiani, *Oraz...*, R. E., 1828).

Caselli a Margherita Bodoni, in occasione della pubblicazione del «Manuale Tipografico».

Nel 1805 l'ospedale della Misericordia fu trasferito nel monastero delle Francescane delle Grazie, per dare ricetto ai figli dell'umana fragilità, agli abbandonati e agli orfani d'ambo i sessi. L'ospizio della Maternità, nel monastero delle Cappuccine vecchie, lo fondò nel 1817 Maria Luigia per preparare le incinte clandestine, con iscuola di ostetricia, mentre l'ospedale centrale dei Pazzi venne istituito nel 1818[43].

Una nota aspra la troviamo nell'opera postuma (1925) del Balletti:

«Venuto a Reggio il Cardinale Caselli, vescovo di Parma, napoleonista ed avversario di Pio VII, redarguì il vescovo ed il Rocca (Gaetano Rocca, vicario e feroce reazionario che multò i colleghi ‹repubblicani› e li sottopose a molti esercizi spirituali e corporali) imputandoli di nominar preti ignoranti o fanatici; ne fece imprigionare o sospendere ‹a divinis› alcuni che avevano propalata la scomunica inflitta a Napoleone... pretese che il vescovo approvasse quei castighi e vietò la processione del Corpus Domini».

Fra il 1810 e il 1812 furono relegati a Parma e a Piacenza parecchi ecclesiastici romani che si erano rifiutati di prestare il giuramento di fedeltà a Napoleone. Secondo calcoli recenti sarebbero stati circa 700, di cui 200 furono poi mandati in Corsica, quasi altrettanti ad Alessandria, altri a Bologna, alcuni rinchiusi in carcere.

I seminari dove dovevano insegnarsi le 4 proposizioni gallicane furono sottoposti alla sorveglianza del Governo, ma i giovani iniziati al sacerdozio ottennero l'esenzione dal servizio militare.

Una nota invece estremamente tenera e delicata è quella del Bertolotto Jr.[44] quando Pio VII, eletto nel Conclave di Venezia,

---

[43] Emilio Nasalli Rocca, *Atti del II° Congr. Ital. di St. Ospitaliera*, pg. 462 e seg., dice: «La Commissione Amministrativa degli Ospizi Civili di Parma, oltre al Sindaco Presidente di diritto e al Vescovo, al Vicario Generale e ad altri quattro Consiglieri, contava alcuni Ispettori per la direzione interna degli Ospizi degli Orfani, degli Esposti, dei Mendicanti, degli Ospedali di S. Benedetto e delle Arti...»

Caselli aveva già avuto il merito di salvare dalle spogliazioni i beni del Consorzio e della Congregazione di S. Filippo Neri.

[44] V. sopra, n. 37.

in viaggio per Roma, si sofferma a Fano per officiare sulla tomba della madre, nella chiesa delle Carmelitane:

«Il Padre Caselli non era affatto vecchio. Ma a farlo sembrare tale contribuiva l'abito perennemente in disordine e il portamento trasandato.

Egli sorreggeva con le sue grosse mani il piviale nero del Papa.

Nella cappella del monastero la gente si era affollata. Guardava stupita il viso pallido di Pio VII, i suoi occhi socchiusi. E si stupiva maggiormente della parrucca ravviata del Caselli, del suo volto, sempre rubizzo, ma, per una volta, perfettamente rasato. Era contento Padre Caselli di trovarsi a fianco del sommo Pontefice o avrebbe preferito essere lasciato tra i suoi libri di scienze, tra le piante esotiche del suo orto? Domande sensatissime per chi conosceva quell'uomo un po' ingenuo, brontolone, apparentemente rude e appartato, ma generoso e bonaccione.

Mentre il canto del ‹libera me Domine› procedeva mesto e supplichevole, il Padre Caselli non potè trattenersi, dopo aver pensato tra sè i pro e i contro, dall'interrompere il raccoglimento del Papa: – Santità, ho conosciuto vostra madre, gli disse sottovoce. Il giorno prima di morire mi confidò che aveva sognato di baciare i piedi del suo dom Gregorio... Guardate, Santità, le sue ceneri sono qui, sotto il marmo... – Ma non poté continuare. Era convinto di fare cosa gradita al Papa riferendogli quella confidenza, ma osservava con crescente turbamento che il volto di Pio VII mutava di colore, si copriva di lacrime. Anche il Padre Caselli allora si commosse e tutti i presenti capirono quanto il Papa amasse sua madre.»

Circa Caselli riguardo a Pio VII, è difficile poter seguire letteralmente l'espressione del Balletti. La parola «avversario di Pio VII» risulta molto accentuata, eccessiva. Un momentaneo dissidio, di opinioni, di prese di posizione, quando Caselli togato andò a Savona con Spina, e l'accoglienza fredda verso entrambi, più ancora con Caselli. E prima, nel prender posizione emostatica riguardo la diffusione della bolla di scomunica e la propalazione di atti e pensieri contrari alla politica napoleonica, più che altro nella esatta visione dei tempi, delle innovazioni, della *crisi rivoluzionaria*, con criteri concettuali d'avanguardia, potremmo anche dire spregiudicati, ma non per questo meno meditati, meno coscienti, e nello stesso tempo di evitare eccitamenti popolari che avrebbero potuto soltanto recare del danno alla diocesi.

Il problema forse che si pose Caselli fu quello che, a parte possibili pensieri ed atti di ammirazione caleidoscopica, al dilà di privati interessi, e indipendentemente da ciò, si sarebbe potuti

esser renuenti a Napoleone, fermarlo, insidiarlo, vincerlo, privarlo dell'azione, attendere pazientemente la sua disfatta, tutte cose che molti cardinali neri avranno certamente umanamente pensato, fermare sì Napoleone, ma impossibile fermare i tempi. Dopo Lipsia e dopo Waterloo, l'onda evolutiva dei tempi s'avvolve su se stessa, tutto sembra voler tornare come prima, ma invece è solo quel momento di respiro storico per preparare il *Risorgimento*. Si può fermare Attila, ma non il tempo. Ecco qui l'adesione a tutto un mondo, a tutta una politica. Fece bene Pio VII a negare a Napoleone una politica esclusivamente francofona: egli era il Papa. Però, come nei cardinali, molti furono anglofoni, ammissibilissimo dunque che altri potessero, spiritualmente, culturalmente, evolutivamente, essere francofoni, meglio ancora bonapartisti, meglio ancora *europei*. Del resto, il fondato timore della collaborazione inglese, fu il vero motivo della persecuzione napoleonica verso Pio VII.

Caselli fu uno spirito europeo d'avanguardia: fu generale di un ordine a dimensione longitudinale europea, elvetici furono i trattati per Mendrisio, con la Francia vagliò e sottoscrisse il Concordato, di Maria Luigia d'Austria ex imperatrice dei Francesi fu intimo Consigliere. Europea è la sua sensibilità verso gli avvenimenti che progressivamente con l'illuminismo ammantavano l'Europa. Era un'epoca in cui, secondo Consalvi, 4 cardinali su 13 sapevano il francese.

La sua decisa presa di posizione riguardo alla scomunica di Napoleone, ce lo mostra energico. Ma quella apparente crudeltà non è il suo vero volto, è dettato dalle circostanze, dalla salvezza stessa delle popolazioni, dal salvare il salvabile, come sempre, nei critici momenti della storia.

Il volto di Caselli è molto enigmatico. Ha un sorriso compiaciuto e diplomatico, molto caratteristico. Nello stesso tempo molto acuto. Di chi sappia molto, di chi veda e sappia vedere gli avvenimenti, e gli atteggiamenti degli uomini. In questo forse un po' superiore. Egli infatti, con il suo sorriso compiaciuto, riuscì dopo 7 anni a fare una politica propria indipendentemente dal Papa, e nel giro di 10 anni ad essere indipendente da Napoleone, ben 3 anni prima della catastrofe, e senza subirne dolorose conseguenze. Si ritirò nell'ombra. Fu quindi per circa 13 anni Consigliere segreto di

Maria Luigia, periodo tutto da riscoprire: passò nella penombra delle segrete. Egli sapeva stare al sole, ma parimenti ritirarsi nell'ombra. Per questo fin'ora la storia poco ha parlato di lui: ne ha parlato molto, ma solo frammentariamente, senza dare troppo nell'occhio, come quel vino che penetra lentamente, che ci mette più d'un secolo e mezzo per fare effetto[45].

Pio VII spirò il 20 Agosto 1823. Caselli, da Parma si mise in viaggio per il conclave.

Riferisce Artaud:

«Après la mort du Pontife, le cardinal camerlingue prit l'autorité dans Rome pour gouverner de concert d'abord avec les trois cardinaux chefs d'Ordre, comme on l'expliquera plus tard, et ensuite avec ceux qui doivent être désignés à leur rang dans les trois Ordres de cardinaux.»

E più avanti:

«Les trois chefs d'ordre dont il est ici question, étoient: 1° le cardinal della Somaglia, doyen, pour l'Ordre des évêques; 2° le cardinal Fesch, en absence d'abord du cardinal Firrao, premier de l'Ordre des prêtres, et ensuite des cardinaux Ruffo-Scilla, Brancadoro et Caselli plus anciens prêtres que le cardinal Fesch; 3° le cardinal Consalvi, en l'absence du cardinal Fabrice Ruffo, premier de l'Ordre des diacres».

Come risulta dalla tabella dei voti dell'Artaud, e come pure ricorda il Moroni, tra i cardinali che furono talvolta nominati con voti, sono a rammentarsi Caselli che n'ebbe sino a cinque, e Rusconi che ne ricevette anche otto. Pacca sino a cinque, Arezzo sino a sette. Cavalchini sino a nove, oltre i cardinali Della Genga, Severoli e Castiglioni. Uscì eletto Della Genga, che prese il nome di Leone XII. Era il 28 Settembre 1823. (Arch. Stor. Prov. Parm., *Le lettere da Roma di F. Boulard a P. de Lama*). Prima che venisse eletto Della Genga, i due partiti erano per Severoli e Castiglioni.

Morì a Parma il 20 Aprile 1828[46]. Dopo essere stato esposto nella Cattedrale, ove la folla accorse a rendergli l'ultimo vale, fu sepolto

---

[45] Dice infatti LEFLON: «Caselli a eu rôle très effacé durant la négociation du concordat» nell'esprimere voti di incoraggiamento per questo lavoro.

[46] Quale degno plauso a tutta la sua vita, ricordiamo, nel sonetto del 1828 di Giuseppe Sassi: «Italia, Italia, e perchè mai sì mesta? ... L'*Europa*

nella cappella del Santissimo del Duomo, ed una lapide sul pavimento lo attesta. Nella vicina Cappella del Crocifisso o del Duca, esiste invece un suntuoso monumento (cenotafio) con il busto del Cardinale, in marmo, di stile neoclassico, un'urna ed una figura di donna appoggiata che piange, rappresentante la città che piange il suo salvatore. È opera di Tommaso Bandini, di cui molte opere sono alla Steccata, allievo del Bartolini. Le diverse iscrizioni in suo onore furon dettate da d. Ramiro Tonani.

Dice di lui Janelli:

«Non si discostò mai dalle norme dell'Ordine né dal modesto costume della antica sua cella, ed il suo cuore e la sua mano erano in segreto operosi a prò dei meschini. Placido e severo di natura; cortese con tutti; caro ai grandi ugualmente che al popolo. Sostenne ludibrii della fortuna non minore di se stesso nelle cose avverse, poichè mai non trasmodò nelle prospere. Ebbe il Cardinale Caselli persona alta, membra valide e sane; carnagione florida; nobile aspetto; nero, vivacissimo occhio[47]».

Di antica famiglia patrizia ticinese, stabilitasi in Piemonte, ebbe da Napoleone il titolo di Conte, e in dono una scatola d'oro con le iniziali del popolo francese, come appare da un suo ritratto conservato in Alessandria. Fu inoltre elemosiniere di *Madame Mère*[48].

In Alessandria esiste ancora il Pal. Caselli, con lo stemma fregiato del cappello cardinalizio sul portone, architettura di Giuseppe

---

de' suoi pregi alta rimbomba ...» A proposito della dimensione europea nel Caselli, abbiamo la lettera a Margherita Bodoni: ... È questo (il manuale) un monumento perenne della sua gloria, della gloria anzi di Parma, del Piemonte e dell'Italia tutta ... Ma forse la provvidenza ha disposto altrimenti, perchè l'illustre sua vedova fosse con più d'evidenza riconosciuta anch'essa da tutta *Europa* ...» (lett. del 30 Marzo 1818, Bibl. Estense di Modena). Già con il Concordato, come dice Botta, «si restituiva alla Chiesa cattolica una parte nobilissima d'*Europa*».

[47] JANELLI, *Diz. Biogr. dei Parmigiani illustri*, Genova, 1877.

[48] Autorizzate le congregazioni missionarie (utilissime a redigere informazioni in Asia, in Africa e in America), giudicandole utili, Napoleone autorizza anche le congregazioni femminili che si dedicano alla pubblica assistenza ed all'insegnamento, sovvenzionandole e ponendole sotto la protezione di *Madame Mère* (nel 1814 secondo Dansette queste congregazioni avevano 1776 case raggruppanti 12 426 monache).

Caselli[49]. Nella sala municipale è posto in onore il ritratto di Caselli tra quello di Pio V e di Pio VI, e nella chiesa della SS. Annunziata vi è una lapide commemorativa.

Dice Theiner di lui:

«Mourut en Avril 1828, âgé de 88 ans, pleuré de tous, surtout des pauvres à cause de ses grands actes de charité. Le fameux de Pradt, ancien archevêque de Malines, prélat peu favorable à Rome, qui connut ce religieux à Paris, le regardait comme un des plus savants théologiciens de l'Eglise»[50].

---

[49] T. SANTAGOSTINO, *Settecento in Alessandria*, Alessandria, 1947.

[50] Come *Les quatre Concordats* di de Pradt diede molto da meditare a Napoleone a S. Elena, così questo periodo storico dovrebbe dar molto da meditare su tutte le spinte e controspinte nel critico travaglio della nostra epoca.

Può essere interessante notare come fu che il Caselli venne scelto per negoziare il Concordato. La congregazione, creata nel Settembre 1790 per l'esame della Costituzione Civile del Clero di Francia, composta allora di venti cardinali, con funzioni eminenti nella corte romana, non era né soppressa né interamente dissolta. Surrogata qualche volta dalla Congregazione del Santo Offizio, non era, di conseguenza, stata consultata che a larghi intervalli, per esempio nel 1795, su difficoltà sorte dall'occupazione inglese della Corsica. Il suo declino era stato incessante. Ciò che restava di questo corpo, ormai senza anima, veniva a ravvicinarsi a Venezia al momento del Conclave. Dato che conveniva ricomporre interamente questa congregazione, Mons. Di Pietro avrebbe voluto che essa contasse tanti membri come nel passato. Non fu di tale avviso Consalvi, persuaso che ogni lavoro si svolge meglio se confidato a pochi membri. Una decisione pontificia il 28 Luglio nominava solamente cinque cardinali: Gerdil, Albani, Antonelli, Carandini e il ‹giovane› Della Somaglia, cui furono aggiunti cinque prelati, tra cui Di Pietro e Spina; altri due erano segretari nella congregazione del Concilio e dei Riti; qualche teologo o consultore, in numero uguale ai prelati, erano chiamati *ausiliari* per il mantenimento della dottrina. Vi si rimarcavano gli auditori dei Card. Antonelli e Gerdil: il più in vista era Padre Caselli, ex generale dei Serviti e consultore del Sant'Offizio, che era poi destinato ad accompagnare Spina a Vercelli. Di Pietro redasse in fretta una memoria, con l'aiuto dei teologi della congregazione. Quando Caselli arrivò a Parigi vi era radunato il concilio metropolitano del 1801 (che ricalcava quello nazionale francese del 1797): rivendicò i diritti della S. Sede con il Concordato, mossa strategica di Napoleone e di Pio VII, per mettere a tacere i costituzionali che, divisi in comunicanti ed incomunicanti, il 23 Agosto 1801 si sottomisero alla dissoluzione dell'assemblea. Secondo Valle l'eloquenza ed il coraggio di Caselli meravigliarono lo stesso Napoleone, che ebbe a dire essere l'uomo più sapiente del clero cattolico.

Egli, che con il suo spirito conciliante, contribuì molto ad evitare lo scisma della Chiesa, può offrire importante materia di studio: infatti questa biografia storica vuol essere un'opera aperta. Gli archivi principali nei quali si possono trovare riferimenti al Caselli sono quelli della Curia di Parma, l'Archivio Vaticano, les Archives de France di Parigi, e forse quello capitolare di Parma. Inoltre, nell'Archivio di Stato di Parma vi sono 144 pagine della corrispondenza intercorsa nella sua carica di Consigliere segreto di Maria Luigia.

Il 13 Novembre dello stesso 1828 moriva anche il Card. Spina, che ebbe fraterni rapporti con lui particolarmente dal 1800 al 1811. Due vite aperte al progresso, che fecero epoca nella storia della Chiesa.

Tra me ed il padre del Cardinale vi sono 8 generazioni, avendo il mio quadrisnonno, il Conte Antonio Piola, sposato la Contessa Luigia Caselli, pronipote del Cardinale, ed avendo poi congiunto i due cognomi per perpetuarne la memoria, con patenti carloalbertine. Però, fra la nascita del Cardinale e la mia vi sono due secoli e tre anni: il conto delle generazioni di appartenenza abbonda di 28 anni[51].

---

[51] Iconografia di C. F. Caselli: 1 ritratto (autore ignoto), Alessandria, Pal. Civico (1803/04) (v. F. Gasparolo, «Il Cardinale Carlo Francesco Caselli», in: *Riv. di Storia, Arte e Archeol. della Prov. di Alessandria*, fasc. 45, anno 21 (1912), s. II; A. Mensi, «Una raccolta d'arte sacra al Museo Civico di Alessandria», in: *Alexandria*, a. IV [1936], n. 6). – 2 ritratti (aut. ignoti), Parma, Pal. Vescovile. – T. Bandini, *cenotafio*, Parma, Cattedrale, Cappella del Crocefisso (v. F. Botti, *Le sculture di Lorenzo Bartolini e Tommaso Bandini nella Chiesa della Steccata*, Parma, 1972, appendice; R. Cattelani, *Opusculo su Tommaso Bandini*, Parma, 1956; L. Testi, *S. M. della Steccata in Parma*, Firenze, 1922). – P. G. Brusco, *Pio VII consegna a Padre Boselli i decreti per la beatificazione dei sette fondatori dei Servi di Maria*, Savona, Soc. Campanassa. – J. L. David, *Le Sacre de Napoléon*, Paris, Louvre. – F. Gallani (attribuito), *Ritratto*, Parma, Pal. Vescovile. – V. Milione, *Ritratto*, Roma, Coll. Piola Caselli (1802), e copia di M. T. Piola Caselli (1857). – G. B. Wicar, *La con segna da parte del Card. Consalvi della ratificazione del Concordato con la Francia a Pio VII*, Castelgandolfo, Villa Barberini. – Stampe: 2 ritratti, Firenze, Bibl. Naz., Roma, Vittoriano, Bibl. Vatic. – *Prélats romains*, schizzo di Wicar, Paris, coll. A. Philippon; etc. – Acquarello: *Inaugurazione del Ponte sul Taro*, Parma, Museo Glauco Lombardi.